TORINO
Anno 75 Num. 87
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI'
11 Aprile 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

La Croazia si proclama indipendente

ZAGABRIA OCCUPATA

Le truppe corazzate del Reich sono entrate ieri sera nella capitale della Croazia festosamente accolte dalla popolazione - Prosegue il rastrellamento nella Serbia meridionale fra la Bulgaria e l'Albania - L'armata di List procede nella Grecia dove ha già fatto più di ottantamila prigionieri

Il comunicato straordinario del Comando supremo tedesco

BERLINO, 10 aprile.

Un comunicato straordinario del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche dice:

« Truppe corazzate tedesche sono entrate la sera del 10 aprile nella città di Zagabria, capitale della Croazia, fatte segno al giubilo della popolazione ».

Il « D.N.B. » pubblica che la radio di Zagabria ha trasmesso giovedì sera un proclama al popolo croato invitandolo a deporre le armi e a prestare giuramento per lo Stato indipendente croato.

Contemporaneamente la radio di Zagabria ha invitato la popolazione ad esporre la bandiera dello Stato indipendente croato e a prepararsi per riceverlo degnamente il rivendicatore della libertà della Croazia, Ante Pavelic. (Stefani)

Un proclama al popolo

Tutti i croati invitati ad unirsi intorno a Pavelic

BUDAPEST, 10 aprile.

Si ha da Zagabria:

Il generale Kvaternik ha proclamato lo Stato indipendente della Croazia.

In un proclama indirizzato al popolo croato, il generale Kvaternik in qualità di comandante supremo delle forze armate dello Stato indipendente della Croazia annunzia che finalmente, dopo lunga lotta, la Croazia ha riacquistato la sua indipendenza e invita tutti i croati a unirsi compatti intorno al primo figlio della Croazia dott. Ante Pavelic.

Il mantenimento dell'ordine pubblico continua ad essere assicurato dalla polizia volontaria croata.

(Stefani)

Ante Pavelic

Gli inglesi fanno saltare i ponti alle spalle dei greci

Berlino, 10 aprile.

Il capo dell'armata greca della Macedonia che ha deposto le armi il 9 aprile, generale Bacopoulos, ha dichiarato che gli inglesi avevano fatto saltare, alle spalle dei greci che combattevano al fronte, il ponte sul Vardar. Questa abbietta maniera di fare dei britannici ha indotto il generale alla decisione di deporre le armi.

Il popolo italiano avrà la vittoria

« Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria.

« Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici, che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità, che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia dall'eroismo dei nostri soldati ogni forza nemica, un triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani, ed accenderà di nuove speranze, e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini:

« Vittoria,

« Italia,

« Pace con giustizia tra i popoli.

MUSSOLINI ».

LE TRUPPE UNGHERESI entrano in Jugoslavia

La marcia iniziata dalla Drava al Tibisco nelle regioni che erano state cedute nel 1919

Un proclama di Horthy

Budapest, 10 aprile.

Appena ricevuta conferma della proclamazione dello Stato libero croato attraverso una comunicazione del Console ungherese di Zagabria, si è riunito il Consiglio dei Ministri in seduta straordinaria per esaminare la nuova situazione venutasi a creare con lo smembramento dello Stato jugoslavo. Successivamente il Reggente ha ricevuto in udienza il Presidente del Consiglio, il Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore e alle 0.25 ha emesso un proclama alla Nazione ungherese.

Premesso nel proclama che la Ungheria è stata sempre costantemente animata dal sincero desiderio di preservare la pace in questa parte del continente, il Reggente spiega che per contribuire a quest'opera essa volle concludere con la Jugoslavia un Patto di amicizia. Senonchè il 26 marzo scorso il Capo costituzionale dello Stato jugoslavo, il Reggente Paolo veniva estromesso dalle sue funzioni e i membri del Governo che erano anche animati da intenzioni pacifiche gettati in prigione. Questo provvedimento della situazione sopravveniva ad opera degli stessi elementi che nel 1914 avevano gettato in lutto l'Europa e che anche ora ostacolavano il mantenimento dei buoni rapporti con i vicini ponendosi in conflitto con l'Italia e con la Germania alle quali l'Ungheria è legata da rapporti di salda amicizia oltre che dall'adesione al Patto tripartito e intendevano così estendere il conflitto. Il nuovo regime di Belgrado inviava truppe alla frontiera e l'Ungheria si vedeva costretta, in seguito agli attacchi aerei e alle violazioni del suo territorio, a prendere le necessarie misure.

Ora una nuova situazione è sorta. I capi della Nazione croata, viste le funeste conseguenze della politica di Belgrado, hanno dichiarato l'indipendenza del Paese, del che gli ungheresi, che promettono di rispettarla, si sentono assai lieti.

« Per mille anni — continua il proclama — abbiamo vissuto insieme nella buona come nell'avversa fortuna con la Croazia e alla Croazia auguriamo un avvenire fortunato e di benessere. Con la proclamazione della indipendenza dello Stato croato, la Jugoslavia ha cessato di esistere e si è disgregata nelle parti che venti anni fa l'avevano costituita. Il nostro dovere pertanto è di garantire oltre che la sicurezza anche la vita della popolazione ungherese, che nel 1918 fu strappata alla Madre Patria, e oggi stesso ho ordinato alle Forze Armate ungheresi di difendere la popolazione d'Ungheria vivente nell'ex-territorio jugoslavo. Noi non abbiamo alcun sentimento contro il popolo serbo, col quale anzi vogliamo in futuro vivere in pace; desideriamo solo preservare la popolazione ungherese dell'ex-territorio jugoslavo dalle conseguenze del crollo militare e dall'anarchia. Saluto intanto con affettuosa gioia i nostri fratelli che ritornano in Patria e chiedo la benedizione di Dio sulla Nazione ungherese e sulla Patria ».

Le truppe in marcia

BUDAPEST, 11 aprile (ore 1,10).

Si apprende che è già cominciata la marcia delle truppe ungheresi nell'ex-territorio jugoslavo dalla Drava al Tibisco.

GLI SCONFITTI

I nostri nemici, e con loro tutto il formicolaio di presunti neutrali sul tipo svizzero che pendono nel cuore e nell'anima dai comunicati di Londra e dalle amplificazioni di Washington, sono rimasti storditi dall'incalzare delle vittorie dell'Asse verso cui non c'è menzogna o velata ipocrisia che riesca a smontare la solare verità. Si notano dei segni di smarrimento; primo quello della fuga del ministro Eden e del generale Dill. Ricordate con quale altezzosità nella seconda metà di febbraio arrivarono nella capitale dell'Egitto? Sembrava che dovessero disporre a loro piacimento delle sorti di tutto il complesso euro - asio - africano che affluisce verso il Mediterraneo Orientale con puntate audaci verso il Mar Nero e l'Africa Settentrionale francese; essi hanno viaggiato come trottole fra il Cairo, Ankara, Atene, Cipro; ma quando è spuntato il bello sono scappati a precipizio, indicando la strada alle divisioni di Wavell sbarcate in Grecia. L'affossatore aveva lavorato bene, col massimo rendimento; era giusto che ritornasse in patria a tentare qualche altra carta su cui riversare le sue tetre influenze.

Un altro sintomo è nel discorso di Churchill. Quante volte dal giorno di Taranto egli aveva teatralmente interrotto le discussioni alla Camera dei Comuni per annunciare e glorificare ogni tappa dell'offensiva contro l'Italia; persino il barbaro bombardamento di Genova gli offrì il pretesto per gonfiarsi quale salvatore dell'impero britannico! Ieri ha dovuto ringoiare tutte le stupide calunnie contro l'Italia che, secondo la sua eloquenza, già da cinque mesi non avrebbe avuto più voce in capitolo. Egli ha dovuto ammettere che ormai si combatte per la difesa dell'Egitto, egli sapeva che la ritirata dalla Cirenaica non era la manovra strategica camuffata nei comunicati ufficiali e nei commenti della radio e dei giornali; egli sapeva che il corpo di occupazione inglese aveva cercato di resistere, ma era stato travolto abbandonando un bottino immenso, migliaia di prigionieri, numerosi generali. E l'uomo che ha assistito cinicamente al precipitare del destino della Polonia, della Norvegia, dell'Olanda, del Belgio e della Francia, ha lasciato capire chiaramente che ormai serbi e greci non hanno da far conto che sulle loro forze; l'Inghilterra deve rinunciare persino al piano accarezzato di imbarcarne qualche resto da riserbare per il macello a fianco dei mercenari polacchi e francesi in qualche remoto fronte dell'impero.

Infatti non si ha ancora il minimo sentore della presenza nelle zone di combattimento di reparti britannici; *attendono l'ora zero*, ha scritto la *Reuter*; tutto sta ad intendersi sul significato di questa misteriosa *ora zero*. Le armate di List sarebbero ansiose di trovarsi dinanzi le divisioni che avrebbero dovuto rimontare dal Vardar nella valle del Danubio per colpire mortalmente al fianco la Germania. Noi auguriamo ai valorosi camerati tedeschi che abbiano tale fortuna; ma temiamo che l'*ora zero* stia per scoccare, o meglio sia già scoccata, in una direzione opposta a quella per cui avanzano i soldati del Reich. Il mondo non dovrà attendere molto perchè l'equivoco sia chiarito. Secondo la loro abitudine, le colonne germaniche non hanno avuto soste. Il colpo decisivo è stato vibrato nel senso di separare gli jugoslavi dai loro alleati; il resto del piano potrà incontrare difficoltà più o meno forti, ma non esistono più incognite sia sulla sorte dei serbi sia sulla sorte dei greci. Le armate italiane, che sul fronte dell'Epiro avevano già profondamente logorato l'efficienza dell'esercito ellenico e che sui fronti jugoslavi si sono messe in azione, malgrado le pericolose situazioni, contemporaneamente alle armate di Hitler, impediscono ai comuni nemici ogni libertà di movimento e qualsiasi possibilità di salvezza *in extremis*.

Ma dietro i volti di un Simovic, di un Papagos, di un Eden e di un Churchill tutti scorgono il volto di un altro non meno crudamente sconfitto dagli ultimi avvenimenti, Franklin Roosevelt. Il falso democratico, il falso pacifista che ha sulla coscienza tanta responsabilità nello scatenarsi del conflitto europeo ne ha una ancor più specifica nell'avere spinto la Jugoslavia alla tragica avventura che sta già meritatamente scontando. Mai un capo di stato che giuridicamente professa la neutralità, sia pure *sui generis*, si era più sfrontatamente impegnato in una politica di intrighi, di pressioni, di corruzioni per gettare un paese in una guerra. Non vi è delitto maggiore dinanzi a Dio e agli uomini di quello perpetrato dal dittatore della *Casa Bianca*. I risultati funesti della macchinazione di Belgrado gli serviranno di salutare esempio almeno per arrestare gli Stati Uniti sulla china in cui egli li ha gettati per l'intervento a fianco degli inglesi? Per qualsiasi uomo di governo animato, non diciamo da senso morale, ma da spirito realistico la lezione sarebbe decisiva; ma essa non giacerà a Roosevelt che per il suo carattere è un settario e che inoltre è schiavo di un ambiente giudaico al cento per cento. Egli ha aiutato l'Inghilterra a procurarsi degli ausiliari balcanici; ma quando la carne da cannone più scadente verrà meno egli vorrà che gli inglesi si sacrifichino come carne da cannone rispetto agli interessi e alle ambizioni degli Stati Uniti. Oggi la Gran Bretagna sta perdendo la partita balcanica; domani perderà quella del Mediterraneo Orientale; ma Roosevelt insisterà e al imporrà perchè la resistenza senza speranza venga continuata fino al sacrificio dell'isola, purchè la flotta si rifugi sotto la protezione della bandiera stellata e colla flotta i resti sparsi dell'impero.

E i varii Churchill incarogniti nell'avvilimento rabbioso si adatteranno all'imposizione suicida. Lo confermano già alcuni propositi apparsi nello stesso discorso di ieri ai Comuni dove il vecchio bandito impotente a smentire i successi del nemico lancia delle allusioni minacciose verso l'Irlanda, che dovrebbe cedere i porti occidentali e verso la Francia di cui alcuni punti imperiali come Dakar sono ambiti per rafforzare l'insidiata egemonia marittima anglo-sassone nell'Atlantico. Lo conferma la barbarie dell'ultimo bombardamento aereo su Postdam e Berlino dove sono state volutamente colpite le zone culturali e artistiche.

L'ira fa impazzire i nostri nemici; ma è proprio l'ira il nostro migliore alleato; sarà essa che più ciecamente li trascinerà nell'abisso.

Alfredo Signoretti

Si inizia lo stritolamento dell'esercito jugoslavo

Berlino, 10 aprile.

Come è stata occupata Salonicco? Dall'odierno bollettino non si è appreso in proposito nessun altro dettaglio oltre quelli resi noti dal comunicato straordinario di ieri. Se si conosce così a un di presso quale sia stato lo svolgimento della formidabile galoppata che ha portato le colonne corazzate pesanti dell'armata List dalla valle del Vardar fino al grande porto dell'Egeo, nulla si sa di preciso di ciò che è successo a Salonicco al momento dell'arrivo dei grossi « Panzer » tedeschi, se vi è stata resistenza o se la città è caduta senza colpo ferire.

Il fatto che il Comando tedesco abbia usato nel suo bollettino il termine di « penommen » — preso — anzi che di « erreicht » — raggiunto — impiegato invece nel comunicato straordinario riguardante la costa della Tracia orientale, induce a credere che le forze tedesche abbiano dovuto impegnare combattimento per assicurarsi definitivamente il possesso di Salonicco. La prima questione che sorge allora spontanea è quella di sapere se almeno a Salonicco le truppe britanniche abbiano giudicato opportuno di entrare in lizza, oppure se anche qui i tedeschi abbiano avuto a che fare unicamente con elementi greci. La assenza in proposito di speciali indicazioni da parte dell'Alto Comando tedesco è sufficiente per escludere che tra i difensori di Salonicco si siano trovati dei britannici: l'interesse con cui il pubblico tedesco attende la notizia di una diretta ripresa di contatto con le truppe inglesi è troppo grande perchè ci si sia astenuti dal darne conferma se effettivamente uno scontro già avesse avuto luogo.

Secondo talune voci che ci pervengono stasera, nelle ultime ventiquattro ore una colonna avanzata tedesca sarebbe però finalmente entrata in contatto coi britannici. Se la cosa risponde, come è probabile, a verità, si può star certi che l'iniziativa non risale agli inglesi i quali molto probabilmente, mantengono la loro preferenza per la guerra fatta nelle linee arretrate, mentre al fuoco, a farsi accoppare, stanno gli « alleati ». Ma il fatto è che con i metodi della guerra moderna e specialmente coi metodi che praticano i tedeschi non si riesce più a tenere in scacco qualsiasi attrezzatura frontale, organizzata secondo il classico sistema della prima della seconda e della terza linea...

Questa è infatti la realtà stasera, che le colonne tedesche non hanno alcuna intenzione di fermarsi nè si sono fermate a Salonicco, ma hanno già ripreso a galoppare sulle tracce del nemico... nella Macedonia meridionale, già verso la Tessaglia che — come sottolinea stasera espressamente un commentatore ufficioso — sta per diventare il nuovo campo di battaglia. La propaganda londinese afferma che il corpo di spedizione britannico aspetta il momento per scattare. Questo momento, secondo le spiegazioni alquanto affannose degli strateghi londinesi, non sarebbe tuttavia ancora fissato con precisione, dipendendo dall'opportunità di attendere che le truppe tedesche si vengano a trovare per la lotta coi greci « in un determinato grado di logoramento e di stanchezza ». Data questa premessa, non è difficile capire che lo scatto decisivo del corpo di spedizione britannico abbia ad essere ritardato e possa esercitarsi in direzione opposta, cioè verso i porti della Grecia meridionale.

Se la situazione degli jugoslavi contro cui è ormai in corso, anche per l'intervento delle truppe italiane nel settore dell'alta Sava e dell'Albania, un vero e proprio processo di stritolamento, è già strategicamente insostenibile; se la situazione dei greci, rimasti scoperti sul fianco sinistro del loro schieramento d'Albania, a parte altri guai, è presso che disperata; in condizioni non certo migliori appaiono oggi le truppe britanniche dislocate a sud-ovest dell'Olimpo. A parte l'imminenza di un grande attacco frontale nella pianura tessala da parte delle colonne motorizzate tedesche che con flusso ininterrotto scendono dalla Bulgaria e dalla Jugoslavia lungo i fianchi del Rodope e la vallata del Vardar verso l'Egeo, un'altra minaccia incombe sul corpo di spedizione britannico, quella della mancanza di ogni rifornimento.

Non sappiamo se gli effettivi di questo corpo di spedizione ascendano davvero alla cifra di 150 mila uomini precisata ancora ieri l'altro da un ufficioso londinese; ma anche se si dovesse trattare soltanto di un centinaio di migliaia di uomini, la situazione in cui essi stanno per trovarsi, dopo che le più fertili regioni della Grecia settentrionale, la Tracia e la Macedonia, sono state occupate dai tedeschi, e dopo che la pianura di Tessaglia, la sola utile per un eventuale vettovagliamento in loco che ancora rimanesse, si trova trasformata in campo di battaglia, agli inglesi non resta alcuna possibilità di contare sul paese occupato per nutrire i loro soldati.

In quanto al problema dei trasporti, con la perdita di Salonicco, gli inglesi si trovano in difficoltà insormontabili. Il solo porto del Pireo, indipendentemente dall'impossibilità di fare assegnamento per le comunicazioni interne sulla ridottissima rete stradale e ferroviaria greca, non può quindi bastare per le necessità di un corpo di spedizione sia in materia di armi e munizioni che in materia di vettovagliamento.

Guido Tonella

Il comunicato italiano

Prosegue l'avanzata nella Slovenia e nella Serbia meridionale - Ingenti forze nemiche accerchiate in Cirenaica - Un incrociatore inglese silurato

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 307:

Sul fronte giulio è continuata l'avanzata delle nostre truppe in Val Sava, oltre Kranjska-Gora.

In Albania, sul fronte jugoslavo, azioni nemiche nello Scutarino sono state stroncate: sono stati catturati numerosi prigionieri. Nostre colonne avanzano in territorio jugoslavo verso est per incontrarsi con le colonne tedesche. Sul fronte greco nessuna novità di rilievo.

Formazioni aeree nazionali hanno bombardato truppe e automezzi avversari nella zona di Bencovazzo (Zara). Gli impianti portuali di Sebenico sono stati nuovamente colpiti dai nostri reparti da bombardamento.

Reparti da caccia hanno mitragliato apprestamenti difensivi e truppe sul fronte jugoslavo-albanese e hanno attaccato a volo radente presso Sicella (Zara) dieci idrovolanti alla fonda, quattro dei quali sono stati distrutti; gli altri sono stati gravemente danneggiati.

Aerei nemici hanno sorvolato Zara lanciando alcune bombe e causando qualche danno.

In Cirenaica il nemico tenta invano di sfuggire all'accerchiamento compiuto dalle forze italo-tedesche che, muovendo presso la costa e al sud del Gebel, si sono congiunte oltre Derna. Il bottino dei materiali catturati è notevole. Fra i prigionieri sono stati accertati oltre duemila uomini con sei generali e vari ufficiali superiori.

Nostri reparti aerei hanno colpito navi nemiche ed hanno provocato violenti incendi nel porto di Tobruk; due nostri velivoli sono mancanti; un velivolo inglese è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale, sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche, dopo valorosa difesa Massaua è caduta. Il porto è stato ostruito. Gli impianti distrutti.

Nel Mediterraneo orientale un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Domenico Romano, ha silurato un incrociatore nemico del tipo « Liverpool ».

La Marina britannica aveva otto unità del tipo *Liverpool* (9300 tonnellate con 12 cannoni da 152 mm., 8 da 102 e 6 tubi lanciasiluri). Questo, dell'odierno Bollettino, è il terzo incrociatore di questa classe messo fuori combattimento ad opera degli italiani. Infatti, il primo fu silurato da un nostro aerosilurante nel Mediterraneo orientale il 14 ottobre 1940 (Bollettino N. 130), e il secondo fu affondato dal sommergibile *Neghelli* al largo delle coste egiziane, nella prima quindicina del dicembre 1940 (Bollettino N. 191).

Oltre 80 mila greci prigionieri dei tedeschi

Berlino, 10 aprile.

Da fonte competente si apprende che, fino ad ora, le truppe tedesche hanno contato 80 mila prigionieri fra i greci che hanno deposto le armi ad oriente del Vardar. Si prevede, tuttavia, che il numero di tali prigionieri aumenterà ancora.

LA MANOVRA DI LIST

Le fervide accoglienze dei macedoni alle truppe tedesche

(DAL NOSTRO INVIATO) Sofia, 10 aprile.

La Jugoslavia [illegible] mente perduta, l'Inghilterra [illegible] fatta anche nei Balcani [illegible] bilancio della [illegible] nella penisola [illegible] della campagna [illegible] condotta dalle truppe del [illegible] sciallo List [illegible] maggiore [illegible] alle forze greche della Tracia orientale l'incondizionata capitolazione solo lasciando [illegible] agli ufficiali.

Per le vie della città conquistata le magnifiche truppe vittoriose hanno sfilato [illegible] alcuni mentre i primi prigionieri [illegible] bili alla costruzione e riparazione di strade.

Otto generali prigionieri

Salonicco è nelle mani dei tedeschi grazie all'audacia dei paracadutisti che discesero alle spalle della linea Metaxas e ne accelerò il collasso della resistenza greca fatalmente compromessa dal momento della perdita del contatto con l'ala destra jugoslava, fatto di una gravità tale che il comando ellenico tenne a segnalare con parole non atte ad esaltare la resistenza dell'alleato dell'ultima ora.

A Uscub ieri sono stati costretti alla resa 20 mila jugoslavi con sei generali; stupiti, i più hanno detto che si aspettavano l'arrivo dei tedeschi al massimo se mai per la fine di maggio e non così presto. I calcoli si sono dimostrati erronei.

Degli ufficiali superiori jugoslavi fatti prigionieri e trasportati nella capitale bulgara i generali sarebbero in complesso otto: si hanno finora i seguenti nomi: generale Markovic ex-addetto militare a Sofia, generale Dragutin Zivanovic comandante della divisione Bregalnitza, generale Alessandro Mihailovic comandante dell'artiglieria della stessa divisione, colonnello Dragutin Grabovic capo di stato maggiore della divisione.

Un sottotenente della riserva di nazionalità macedone narra che il giorno dell'avanzata tedesca stava alla frontiera con soldati bulgari e ungheresi; il comando jugoslavo aveva disposto davanti alle opere difensive bulgari anziani delle zone confinarie che, presi tra due fuochi, hanno enormemente sofferto. Scoppiato poco dopo il panico, bulgari e ungheresi passarono ai tedeschi che li trattarono non da avversari ma da amici. Scene di commozione e di gioia sono avvenute a Gorna Djumaia all'arrivo dei primi prigionieri jugoslavi, quasi tutti macedoni, che comandati da un tenente croato avevano deposte le armi all'avvicinarsi delle truppe del Reich. Oltre ai croati, ai macedoni, agli ungheresi e ai greci fra i prigionieri — accentrati a Sofia ma subito rispediti per l'interno della Bulgaria — si contano anche sloveni, montenegrini, rumeni e turchi, cioè a dire i rappresentanti di tutte le popolazioni già soggette a Belgrado.

La formidabile violenza dell'attacco tedesco viene descritta dalla gente semplice con parole che ancora tradiscono la paura; colpito dalle bombe dell'aviazione e dalle granate delle artiglierie, il suolo — dicono alcuni — tremava e ribolliva.

Quanti sono gli inglesi?

Sulla entità e sulle intenzioni delle forze britanniche in Grecia mancano notizie; alcuni però affermano trattarsi di almeno 75 mila uomini esposti al rischio di una nuova Dunkerque mentre altri non escludono che, appunto per evitare tale pericolo, gli inglesi abbiano fatto sbarcare in terraferma solo dei modesti contingenti trattenendo il grosso nelle isole.

Riserve e segreti della strategia britannica non preoccupano comunque nessuno e meno che mai il comando tedesco il quale, sebbene impreparato per l'azione a ovest, ha saputo, fra il 27 marzo e la sera del 5 aprile, elaborare piani da cui è nata la storia. Se cerchiamo di renderci conto, anche con l'ausilio dei bollettini ufficiali, delle grandi linee di questi piani, vediamo come essi abbiano mirato a garantire un contemporaneo successo e contro la Grecia — unica avversaria tenuta d'occhio in un primo tempo — e contro la Jugoslavia.

Contro la Grecia si mettevano in marcia a [illegible] una colonna che puntava su Comotina, al centro un'altra con obbiettivo Xanti, a ovest una terza che partendo da Petric si dirigeva su Salonicco dovendo raggiungere la mèta sfondando e aggirando la linea Metaxas. Di colonne mossesi all'attacco della Jugoslavia ne contiamo invece almeno otto, nei calcoli comprendendo le truppe italiane anche esse sollecite nell'iniziare il movimento segnalato dai bollettini. Al confine meridionale bulgaro-jugoslavo agivano i reparti che hanno forzato il passaggio per Strumitza, al centro la massa che rapidamente portandosi a Kumanovo, Uscub e a Tetovo ha tagliato in due l'esercito e il paese nemici; più a nord la colonna che da Pirot ha dilagato verso Nisc a ovest e Kniasevac. Dalla Romania arrivavano quindi i contingenti che avevano varcato il Danubio in varie località e si erano messi in marcia verso Belgrado partendo da Temesvar; nè dimentichiamo le truppe entrate in Croazia e nella Voivodina dopo di avere attraversato l'Ungheria a marce forzate. La più settentrionale delle colonne tedesche è quella mossasi dalla Stiria, destinata ad assolvere compiti sui quali ci sarà agio di ritornare.

In un commento, la Zora scrive essere l'esercito tedesco rimasto fedele alla sua tattica della guerra-lampo; malgrado le difficoltà del terreno, esso ha potuto proseguire con energia ed entusiasmo nella sua marcia vittoriosa. In soli quattro giorni è riuscito a sbaragliare l'esercito jugoslavo che si era assicurato un ingiustificato prestigio ormai demolito da questa campagna. Diviso in due, l'esercito jugoslavo si vede sbarrata la via dell'Egeo; la presa di Lerina e di Okrida sbarrerà definitivamente anche le strade della sua ritirata. Oggi o domani sarà sfatata per sempre la leggenda che correva intorno ad un esercito composto di varie nazionalità e ideologie. Più omogeneo, l'esercito greco ha dato prova di maggior tenacia e resistenza, ma anch'esso si trova di fronte allo stesso pericolo di venir fatto prigioniero specialmente dopo la presa di Salonicco, giacchè le truppe tedesche ora sono alle spalle dell'armata greca che si batte contro gl'italiani in Albania. Le sorti della penisola balcanica sono decise: nulla potrà impedire la sconfitta. Gli eserciti dell'Asse hanno ripulito quasi l'intero continente dai suoi nemici. Presto la guerra continuerà a svolgersi unicamente sul mare e su altri continenti.

Il piagnucoloso discorso pronunciato ieri dal premier britannico Churchill, dice la Zora, è una riprova del fiasco dell'Inghilterra anche nei Balcani. Il giornale si rende quindi interprete di tutta la sconfinata ammirazione del popolo bulgaro per la fulminea avanzata germanica su strade all'esercito bulgaro ben [illegible] e loda il riserbo col quale il Comando supremo ha dato notizia dei grandiosi successi riportati.

Entusiasmo a Sofia

Quanto all'attitudine del popolo bulgaro il Dnes, riferendosi alla frase del presidente del consiglio Filof «per la Bulgaria si preparano avvenimenti d'importanza enorme», afferma indicare queste parole la strada per la quale ci si avvia: «Stretto attorno al trono del suo amato Sovrano, il popolo bulgaro si mostra più che mai [illegible]nime di fronte alle gravi questioni del giorno e accorderà a questa politica costruttiva il suo incondizionato appoggio».

Dei serbi e dei greci il Dnes nega che siano mai stati amici e prendere dai vasi nei quali si trattava di agire contro la Bulgaria e per garantirsi il possesso di territori rubati: la storia però non si ripete. Stavolta la parola è a [illegible] prova di fedeltà — hanno tutti [illegible] per tagliare Salonicco alla Grecia.

Altri giornali commentano con titoli, e ne diamo dei saggi: «Sconfitta dell'Inghilterra anche nei Balcani»; «Migliaia di bombardieri tedeschi distruggono mezzi e munizioni jugoslave»; «Il territorio della Maritza al Vardar unito ai tedeschi»; «L'aiuto americano per la Jugoslavia arriva troppo tardi»; «Gl'incendi di Belgrado visibili a più di settanta chilometri di distanza».

Da ieri per le vie di Sofia l'entusiasmo si manifesta con episodi di fratellanza bulgaro-tedesca e manifestazioni analoghe avvengono in provincia; dei contadini hanno aperto sottoscrizioni per offrire doni nei giorni di Pasqua ai soldati tedeschi rimasti feriti in Macedonia, dove la popolazione lega fiori alle armi dei liberatori e li saluta all'ingresso degli abitati secondo il rito bulgaro. «Più avanziamo verso il sud — ha detto un ufficiale tedesco — e più cresce la gioia».

Il primo tedesco caduto sulla terra macedone è stato un fotografo della compagnia giornalisti il quale ha trovato sepoltura sulla sponda di un fiumicello. Gli istituti scientifici macedoni di Sofia hanno indirizzato a Goering un telegramma di saluto: il Maresciallo del Reich ha risposto esprimendo la fiducia che tutti i macedoni amanti della libertà appoggeranno le truppe tedesche nella loro lotta e si è detto convinto che la libertà della Macedonia verrà proclamata.

Dopo l'incursione di domenica, che ha fatto alcune vittime umane e danni materiali per nulla ingenti data la povertà dei quartieri colpiti, gli aeroplani inglesi e jugoslavi non [illegible] più ricomparsi nel cielo della capitale bulgara; la smentita britannica di questi bombardamenti continua a rimanere un mistero per chiunque ne sia stato, come noi, testimone oculare.

Italo Zingarelli

Il bollettino tedesco

Birmingham e Newcastle devastate dagli "Stuka" - Altre navi inglesi per 49 mila tonn. colate a picco

Berlino, 10 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«I grandi successi conseguiti in Serbia ed in Grecia sono già stati resi noti attraverso comunicati speciali diramati il 9 aprile. Le truppe tedesche avanzanti in Stiria hanno occupato ieri Marburgo.

«Formazioni corazzate e divisioni di fanteria del generale d'armata von Kleist hanno continuato ad incalzare, dopo l'occupazione di nodi ferroviari e stradali, il nemico in fuga. Nella puntata verso il confine albanese, sono state prese Tetovo e Prilep dopo aver attraversato il Vardar. Oltre ai 20 mila prigionieri di cui è stata data notizia ieri, sono caduti in nostre mani circa cento cannoni e diverse centinaia di mitragliatrici, come pure grosse quantità di carburante, munizioni ed attrezzi.

«Aerei da combattimento in picchiata hanno ieri attaccato, efficacemente, obbiettivi stradali e ferroviari. Aerei da combattimento hanno colpito, con bombe, aerodromi in Bosnia, distruggendo sette apparecchi al suolo e danneggiandone altri cinque. Nella zona tra la Drava e la Sava, sono stati colpiti con bombe dirompenti treni di rifornimenti e binari.

«Le forze corazzate, avanzanti nella vallata del Vardar, hanno occupato Salonicco. Le altre truppe combattenti all'Est hanno raggiunto in seguito allo sfondamento della linea Metaxas, con l'occupazione di Xanthi, il Mare Egeo. Le forze greche ad oriente del Vardar, completamente tagliate fuori da ogni collegamento, hanno capitolato incondizionatamente.

«Nell'Africa settentrionale, dopo duri combattimenti, è stata occupata Derna. A 80 Km. a sud ovest è pure caduta in mano delle truppe tedesche ed italiane El Mechili. Sei generali, due colonnelli di Stato Maggiore e due mila uomini sono stati fatti prigionieri. Il bottino di materiale bellico non è stato ancora valutato.

«Forti formazioni aeree da combattimento hanno condotte, nella notte sul 10 aprile, col favore di ottime condizioni atmosferiche, duri attacchi contro il centro di armamenti britannico di Birmingham e l'importante città portuale e di costruzioni navali di Newcastle. Fabbriche di armamenti, cantieri navali e magazzini sono stati centrati in pieno con bombe di grosso e grossissimo calibro che hanno provocato vaste distruzioni. Si sono potuti constatare grossi incendi e numerose esplosioni anche nei porti di Ipswich e di Southampton.

«L'arma aerea ha inoltre eseguito e continuato nel giorno di ieri le azioni di bombardamento contro la navigazione mercantile nemica nella zona di mare attorniante l'Inghilterra, ottenendo grandi successi. Aerei da combattimento hanno affondato nove navi nemiche per complessive 49 mila tonnellate, fra cui una grossa petroliera. Altre cinque navi di grosse dimensioni, nonchè un cacciatorpediniere britannico sono state gravemente danneggiate dalle bombe tedesche. Ai detti successi hanno preso parte in particolar modo le squadriglie al comando del Generale Stupff.

«Nell'ultima notte il nemico ha compiuto incursioni aeree nella Germania settentrionale. I principali attacchi sono stati diretti contro la capitale del Reich. Bombe dirompenti ed incendiarie hanno causato danni, in parte in misura anche rilevante, nei quartieri di abitazione nonchè nel centro della città ad edifici pubblici e di importanza culturale-storica, a chiese ed a musei. Le perdite in morti e feriti fra la popolazione civile sono relativamente scarse in rapporto al numero delle bombe che sono state lanciate. Il nemico ha attaccato inoltre con deboli forze le città di Emden e di Brema nonchè alcuni punti della Germania settentrionale.

«Nelle due ultime notti si sono avuti notevoli successi particolarmente nella difesa antiaerea. Formazioni di caccia notturna, al comando del maggior generale Kammhuber, hanno abbattuto nell'ultima notte sedici aerei nemici, e nella penultima altri sette. Un nostro aereo che ritornava dall'azione ha abbattuto nell'ultima notte un altro aereo da combattimento nemico, e precisamente nel territorio occupato.

«Nel corso di tentativi compiuti dal nemico di volare coi suoi apparecchi sui territori occupati, sono stati abbattuti nei giorni di ieri e dell'altro ieri dieci velivoli nemici. Tenuto conto di un apparecchio che già è stato ricordato nonchè di un altro aereo abbattuto nella Libia dai nostri caccia, le perdite totali del nemico in fatto di aerei ammontano, dal giorno 8 aprile, complessivamente a 43 apparecchi, di cui 36 britannici e 7 jugoslavi. Un certo numero di altri apparecchi britannici e jugoslavi è stato danneggiato. Nello stesso torno di tempo 11 apparecchi nostri non sono finora rientrati.

«Nella notte sull'8 aprile l'equipaggio di un aereo da combattimento, al comando del primo tenente Forgatsch, quale pilota, del tenente Garlach, osservatore, del sottufficiale Thomas, radiotelegrafista, e del sottufficiale Starke, mitragliere di bordo, si è distinto particolarmente in un duplice attacco contro una importante officina dell'industria aeronautica inglese nel Midland, pel coraggio, l'ardimento e la bravura dimostrata».

L'atroce beffa inglese giuocata ai Paesi balcanici

Berna, 10 aprile.

Un'eco di proteste si alza verso Londra da tutti i paesi neutrali per la beffa atroce giocata ai paesi dei Balcani coinvolgendoli nella guerra e poi non inviando loro i soccorsi di cui avevano urgente bisogno. Il critico militare della Tribune de Lausanne si domanda perfino se realmente il corpo di spedizione inglese sia stato inviato in Grecia.

I giornali danno come catastrofica la situazione jugoslava sia a ragione dell'arrivo delle truppe germaniche a Salonicco, unico porto da cui essa poteva ricevere aiuto, sia a ragione delle colonne italiane che marciano nell'alta valle della Sava. (Stefani)

I risultati essenziali della manovra italo-tedesca

Berlino, 10 aprile.

Parlando dei recenti vittoriosi avvenimenti sul fronte sud-orientale, la Corrispondenza Politico-Diplomatica osserva che come primo risultato va messo in attivo è il taglio del fronte di Salonicco, per cui l'esercito serbo è ora separato dal resto del mondo. In pochi giorni — continua la nota ufficiosa — è così crollato un castello in aria sull'efficacia del quale non solo giuravano i serbi ed i greci, ma, soprattutto, gli strateghi dilettanti e saggi uomini politici del mondo occidentale europeo ed extra-europeo. L'azione delle truppe germaniche, è valsa, inoltre, a smascherare anche quella delittuosa leggerezza ed assoluta mancanza di responsabilità di certi uomini di Stato anche se di là dell'Atlantico, che, specie negli ultimi giorni, hanno fatto di tutto per provocare l'odierna situazione balcanica.

Come contrapposto all'azione positiva delle truppe tedesche — afferma più avanti l'agenzia della Wilhelmstrasse — sta la penosa azione negativa di chi, in odio alla Germania, ha trascinato due popoli alla rovina. [illegible] Tali avvenimenti — conclude la Corrispondenza Politico-Diplomatica — rappresentano anche una prova di come le potenze anglo-sassoni mettono in gioco, senza alcuno scrupolo, il destino di altri popoli.

Notevole è pure un commento del Dienst aus Deutschland. Il collaboratore militare dell'agenzia constata:

In seguito all'occupazione di Uskub e di Veles l'esercito serbo è tagliato fuori completamente, non potrà cioè fare assegnamento alcuno su un qualsivoglia aiuto da parte dei greci e dei britannici;

secondo: una parte considerevole dell'esercito greco, e precisamente l'intera armata che operava ad est di Vardar, è stata costretta a capitolare;

terzo: l'occupazione di Prilep e di Tetovo sta ad indicare che le colonne corazzate germaniche sono in procinto di congiungersi con l'armata italiana in Albania e che l'ala sinistra dell'esercito greco si trova scoperta e seriamente minacciata mentre minacciata è pure l'ala destra delle forze greche operanti in Albania;

quarto: con la presa di Salonicco, il Reich si è impadronito del porto più importante: porto a cui facevano capo i rifornimenti britannici sia di uomini che di materiali bellici; d'ora innanzi tali rifornimenti potranno arrivare soltanto dai piccoli porti della Grecia meridionale;

quinto: l'occupazione di Nisc e delle posizioni ad ovest del Vardar suggella la sorte delle armate serbe le quali non avranno, come nel 1915, alcuna possibilità di ritirata verso l'Adriatico e la Grecia;

sesto: la tenaglia formata dalle truppe italiane e germaniche incomincia a chiudersi: da una parte a seguito dell'attacco vittorioso italiano lungo il fronte giulio; dall'altro, grazie alla pressione sempre più violenta esercitata dalle colonne tedesche che avanzano da settentrione».

E' sempre aperto il problema dove siano gli inglesi

Berna, 10 aprile.

I giornali di Basilea e di Losanna con ipocriti ragionamenti deplorano il ritardo con cui gli inglesi assumono la loro responsabilità nei Balcani. Un quotidiano di Losanna scrive che le informazioni concordano nel segnalare che i tedeschi da nessuna parte hanno finora incontrato il corpo di spedizione britannico che pure già tre settimane fa risultava sbarcato a Volo.

Il direttore della Basler Nachrichten scrive: «Di fronte alla catastrofe che si è abbattuta sulle truppe jugoslave e greche nella Serbia Meridionale e nella Macedonia tutto il mondo si domanda dove si trovano gli inglesi e dove hanno concentrato il loro corpo di spedizione. Churchill è stato assai laconico ieri ai Comuni nel dire che le sue truppe non erano ancora entrate in azione».

Diecimila polacchi nell'esercito di Wavell in Grecia

Washington, 10 aprile.

Continuano i commenti dei giornali e degli ambienti politici americani agli sfolgoranti successi militari della Germania nei Balcani che rivelano il disorientamento e il sempre crescente pessimismo degli ambienti americani. Lo sconfortante discorso di Churchill ha contribuito a scoraggiare gli ambienti interventisti. I giornali rilevano che nell'armata del generale Wavell in Grecia si trovano 10 mila polacchi.

La Turchia non si muove

Le truppe bulgare si sono ritirate dal confine per non creare incidenti

Istambul, 10 aprile.

Le truppe germaniche hanno proceduto all'occupazione di tutta la Tracia ellenica, secondo le ultime informazioni pervenute ai circoli diplomatici di Istambul. Numerosi profughi greci sono affluiti per tutta la notte in territorio turco.

Viene riferito che l'esercito bulgaro si è ritirato di parecchie miglia dalla frontiera turca, allo scopo di evitare un casus foederis per la Turchia, la quale, secondo le clausole dell'intesa balcanica, è obbligata ad aiutare la Grecia nel caso che quest'ultima fosse attaccata dalla Bulgaria.

Nei circoli diplomatici turchi si riconosce che la situazione della Grecia è gravissima, ma si esclude anche la più remota possibilità di un intervento turco. (U. P.)

Un milione di tonn. di olii saranno forniti al Reich dall'U.R.S.S.

Mosca, 10 aprile.

Una Commissione di esperti tedeschi ha firmato a Mosca una convenzione per la fornitura dall'U.R.S.S. alla Germania di un milione di tonnellate di olii minerali. Questo accordo di fornitura supera il massimo finora concluso nella branca degli olii minerali tra Stati stranieri e l'Unione Sovietica. Il contratto è stato firmato in virtù dell'ultimo accordo commerciale concluso fra l'Unione Sovietica e la Germania lo scorso gennaio.

Pure oggi è stato concluso a Mosca un accordo commerciale tra l'Unione Sovietica e la Norvegia. L'accordo che prelude ad una serie di scambi commerciali tra i due paesi è stato firmato per la U.R.S.S. dal commissario pel commercio estero Mikoyan e per la Norvegia dal ministro di Norvegia a Mosca.

Gli albanesi del Kossovo al Duce

Come è noto, una larga zona del territorio jugoslavo confinante con l'Albania è abitata da secoli da una compatta popolazione di lingua e sangue albanese. Questo gruppo etnico, che conta circa un milione di anime, e che si addensa soprattutto nella regione del Kossovo, ha sempre custodito gelosamente le sue tradizioni nazionali malgrado le sanguinose repressioni e le persecuzioni di ogni sorta cui è stato soggetto dalla dominazione serba che mirava alla sua snazionalizzazione.

Gli albanesi del Kossovo hanno sempre aspirato a ricongiungersi con la madre-patria e hanno sempre guardato l'Italia, gelosa custode degli interessi e della prosperità dell'Albania come alla Nazione che sola avrebbe potuto assecondare e realizzare il loro sogno nazionale.

La felice unione dell'Albania alla Corona italiana ha accresciuto le speranze dei Kossovesi per la loro liberazione dal giogo serbo. Di questo sentimento giungono quotidiane e aperte manifestazioni al Governo fascista e a quello di Tirana.

Significativa fra le altre quella degli esuli Kossovesi rifugiatisi in Bulgaria per sfuggire alle barbarie serbe. Essi hanno inviato al Duce il seguente messaggio:

«Nei giorni anniversari della unione dell'Albania all'Italia e della dichiarazione di guerra della Serbia, nemica secolare della nazione albanese, gli albanesi del Kossovo residenti in Bulgaria, entusiasmati dalla decisione dei capi delle due grandi Nazioni, si dichiarano sicuri che è giunta l'ora della liberazione dei loro fratelli dal giogo serbo e greco ed elevano [illegible] affinchè gli albanesi possano finalmente [illegible]. Viva gli eserciti alleati italiano e tedesco! Viva il Duce! Viva Hitler!».

Il Duce ha manifestato il suo apprezzamento per tale messaggio che incontra la simpatia del Governo Fascista e del popolo italiano.

Cattaro Sebenico Spalato sotto la nostra azione aerea

Bilancio: nove navi affondate o danneggiate, quindici idrovolanti distrutti, gli impianti portuali fracassati e incendiati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI) Da un nostro aeroporto, 10 aprile.

Le azioni aeree per scardinare e annientare i gangli vitali nei settori sud e sud-ovest della Jugoslavia continuano con la stessa intensità dei primi giorni, anche se il tempo, da ieri, si è volto al brutto e uno spesso e basso strato di nubi copre le cime dei monti nascondendo le coste e, a volte, scende fin giù al livello del mare. Da quattro giorni, dunque, mentre le formazioni da caccia e i Picchiatelli piombano sulle immediate retrovie serbe per mitragliare, frantumare e disperdere reparti di truppe attestate nonchè in marcia, accampamenti, depositi, squadriglie e gruppi e stormi di Alcioni, di Cicogne e di Sparvieri si susseguono nel cielo jugoslavo, lo intersecano in tutti i sensi e, sfidando la reazione contraerea e la caccia organizzata dalla R.A.F., portano la loro offesa micidiale sugli aerodromi, sulle caserme, sui nodi stradali e sui porti; in breve su ogni obiettivo che abbia direttamente o indirettamente una importanza di carattere militare.

La sorpresa di Spalato

In questi giorni, e di nuovo oggi, vengono prese particolarmente di mira le basi navali di Spalato, di Cattaro e di Sebenico, dove si trovano annidate navi da guerra e navi mercantili serbe e vennero distrutte gran parte di queste navi, demoliti impianti onde evitare, o per lo meno rendere difficile, qualsiasi futura offesa alle nostre coste adriatiche.

Risultato complessivo di queste prime azioni sui porti jugoslavi: almeno nove navi di piccolo e medio tonnellaggio affondate o gravemente danneggiate; quindici idrovolanti alla fonda distrutti; il bacino galleggiante di Cattaro messo fuori uso; gli impianti portuali di Cattaro, Sebenico e Spalato con relativi depositi fracassati o incendiati.

Perdite nostre in tutte queste azioni: un Alcione.

La prima formazione di lancio, che raggiunse Spalato, era guidata dal comandante del ... stormo: quel colonnello G., già decorato di medaglia d'argento sul campo alla battaglia di Capostillo e che si mette sempre alla testa dei suoi piloti ogni volta che l'azione si presenta particolarmente ardua, sia per le difficoltà di navigazione, sia per le difficoltà frapposte dal nemico: reazione contraerea o caccia.

Quali sorprese si potessero incontrare a Spalato, alla partenza per il primo volo, nessuno beninteso, poteva dire con certezza. Forse la reazione contraerea? Ben nutrita e aggressiva la caccia? Incognite che il comando dello stormo desiderava controllare insieme a certi punti nevralgici della città e del porto, onde avere in seguito il modo di coordinare e dirigere il lavoro dei suoi piloti.

Inutile specificare che quella mattina l'impazienza regnava sui volti e negli occhi di tutti. Non solo i piloti e gli specialisti, ma anche gli uomini di manovra sapevano dove era diretta l'azione imminente: non più, almeno per il momento, contro porti e basi greci, ma contro porti jugoslavi, verso i nemici nuovi, i traditori.

I nemici nuovi gli avieri non li chiamano nè jugoslavi nè serbi; li chiamano semplicemente traditori.

— E anche per questi traditori, e subito, ci vuole una sdrumata coi fiocchi — dicevano quella mattina gli avieri mentre stavano completando il carico di carburante e di esplosivo. E così era pieno giorno quando la formazione decollò al comando del colonnello e scomparve in un leggero strato di ovatta, dietro alla quale il sole appariva come una smorta bolla di sapone. Sul mare la visibilità non tardò a farsi migliore, l'ovatta nebulosa essendo gradualmente vinta dal sole. Dopo un po', i calcoli di rotta diedero prossima la costa jugoslava. I nostri, allora, presero quota e girarono al largo.

Occorreva operare di sorpresa e giungere nelle migliori condizioni di luce e, cioè, con il sole alle spalle. Ad altissima quota, oltre sette mila metri, le isole dalmate apparivano come semplici tocchi di un blu un po' scuro, sovra una tavolozza egualmente blu e la costa una frastagliatura, meglio una increspatura bianca dalle linee irregolari. E poi le montagne dalmate, che nell'ora mattutina sembravano mucchi di cenere lasciati cadere dall'incendio dell'Aurora. Per un poco gli Alcioni si spinsero nel cielo dalmata. Poi operarono una prima deviazione a nord, una seconda deviazione a ovest e, col sole alle spalle, cominciarono a discendere.

Giunsero sul porto di Spalato inattesi. Non è un gran porto quello di Spalato, pur essendo bene attrezzato e ben difeso dai venti. Vi erano delle navi attraccate alle banchine.

— Non molto grosse — specificherà il colonnello al ritorno — ma ben allineate; allineate, nemmeno a farlo apposta, sulla nostra direzione di volo così lo sgancio venne operato al primo passaggio. E la serie intera. E tutta la serie cadde sugli obiettivi.

Nel virare, per la rotta del ritorno, i piloti videro gli effetti del tiro. Un piroscafo sulle due-tre mila tonnellate che affondava a poppa e bruciava; un altro rovesciato sul fianco contro la banchina che bruciava egualmente; un terzo ormai sott'acqua. E videro altresì i primi batuffoli bianchi della contraerea, radi, sbagliati di quota e di direzione. La sorpresa non poteva riuscire meglio.

La sveglia a Cattaro

Nel pomeriggio, altre formazioni di Alcioni, si recarono su Cattaro. I piloti paragonano Cattaro a un fiordo norvegese. Nessuno di essi, in verità, ha mai visto un fiordo, ma dalle descrizioni e dalle fotografie essi si immaginano i fiordi così: un filo di mare che si insinua e si snoda fra alte montagne. Cattaro, veramente, non ha la lunghezza dei fiordi norvegesi, ma è bene incassato e ben riparato tra alte montagne. E dalla sommità di queste montagne, al loro primo apparire, incominciò a levarsi contro di noi il fuoco contraereo, un fuoco fitto, stavolta, se pure non molto preciso. La sveglia a Cattaro era già stata data nella mattina da un Alcione solitario mandato in ricognizione. Lo guidava il capitano M., che i compagni chiamano lo specialista dei voli sul Pireo. Il suo compito era di fotografare l'importante base militare. Il capitano scattò le fotografie, ma, siccome aveva a bordo una certa scorta di bombe, pensò bene di rovesciarle sul porto. Il risultato non poteva essere migliore: un bacino galleggiante centrato in pieno si frantumava affondando poco dopo.

Le formazioni del pomeriggio completarono l'opera: tre navi vennero colpite, fra cui una da guerra, il molo scardinato, i depositi incendiati.

Come si prevedeva, data l'importanza della base, oltre alla violenta reazione della contraerea si levò la caccia nemica. Ma c'era la nostra caccia di scorta e quello che doveva avvenire avvenne. La caccia nemica — non si potè capire se erano apparecchi jugoslavi o apparecchi inglesi — che si era portata al largo con la speranza di tagliare la strada del ritorno ai nostri andò al largo il più possibile, fino a scomparire per sempre.

Dopo Spalato e Cattaro fu la volta di Sebenico. Le condizioni del tempo, frattanto, si erano fatte poco buone. Molte nubi, qualche piovasco, rari squarci di azzurro. Tanto ieri che oggi i nostri bombardieri si infilarono fra questi squarci sbucando all'improvviso sul porto. Ieri un primo sgancio di bombe faceva reclinare a poppa una nave di medio tonnellaggio rendendola per parecchi mesi sicuramente inservibile. Un secondo sgancio, operato nel tratto di mare che serve da idroscalo, creava, a fianco degli idrovolanti e tra gli idrovolanti, delle fontane spumeggianti che strapparono dai cavi numerosi apparecchi e qualcuno di questi, colpito dalle scheggie, sprofondava poco dopo in mare; altri cozzarono tra di loro danneggiandosi gravemente; due si incendiarono.

Oggi altre formazioni di bombardieri perfezionarono i risultati di ieri; diverse navi vennero colpite e gli idrovolanti liquidati tutti, o quasi.

Oltre al porto, i nostri bombardieri visitarono i principali campi di aviazione: Divulje, Vodice e Monstar, ovunque centrando le piste, fracassando baraccamenti, immobilizzando e distruggendo apparecchi al suolo. Particolarmente micidiale fu l'attacco al campo di Monstar da parte degli Alcioni. I nostri stavano per giungere sulla verticale quando si levarono dal campo parecchi [illegible] cia, dei monoplani ad ali basse, sicuramente degli Hurricane della R.A.F., ma non riuscivano ad evitare lo sgancio. Le bombe fioccavano giù nella vasta spianata mentre i caccia nemici si arrampicavano nel cielo. Il contatto balistico avvenne a sgancio ultimato. Tre apparecchi tentarono di prendere la nostra formazione dal basso in alto. Data la velocità degli Alcioni essi non riuscirono a mantenere il contatto. Due altri attaccarono sul fianco, ma vennero respinti dal fuoco concentrico delle mitragliatrici laterali e dalle mitragliatrici di torretta. Uno, il primo, che si era levato ed era riuscito a prendere quota, attaccò in coda picchiando. A 500 metri fu inquadrato dalle scie delle traccianti; a 300 metri precipitava in fiamme. Come per i campi greci, così per i campi serbi, la caccia della R.A.F. non fa buona guardia.

Paolo Zappa

Gli attacchi aerei sull'Inghilterra

Quasi 30 mila morti

Stoccolma, 10 aprile.

Secondo statistiche pubblicate dal Ministero della sicurezza nazionale, durante gli attacchi aerei sulle isole britanniche avvenuti dal giugno 1940 al marzo 1941, sono state uccise 29.620 persone.

Al complesso di queste vittime, la popolazione di Londra ha portato un contributo del 25 per cento. (Trans.)

La stampa svizzera

Già altre volte abbiamo rilevato lo strano contegno della stampa svizzera, che non è precisamente amichevole nei confronti delle due grandi Potenze del nuovo ordine europeo.

Dopo qualche temporanea attenuazione — ma solo nei toni, chè lo spirito era rimasto lo stesso — la stampa svizzera ha ripreso in pieno a osteggiare la politica dell'Asse, presentando in maniera tutt'altro che conforme alla verità ciò che è accaduto e sta accadendo in Grecia e in Jugoslavia.

Come è facile intendere, i giornali svizzeri si guardano bene dal mettere in piena luce le documentate [illegible]

Ma non basta. Anche il notiziario della guerra è presentato in modo [illegible] Qualche esempio non sarà superfluo.

Il 7 aprile tutti i giornali svizzeri hanno riportato largamente le fantasie del corrispondente militare dell'Exchange Telegraph circa [illegible] truppe greche avanzate oltre la frontiera bulgara e [illegible] lunedì prossimo». Basta confrontare queste assurdità con le notizie autentiche di questi ultimi giorni per avere la piena misura della spaventosa leggerezza, a dir poco, dei giornali svizzeri.

Il 9 aprile il Courrier de Genève mette in risalto le pretese intenzioni offensive dei serbi con queste parole: «Un'azione sul fianco delle truppe italiane combattenti in Albania è possibile, perchè si tratta di una regione ben protetta dagli attacchi dell'avversario. Strategicamente l'operazione allevierebbe i greci, che potrebbero opporre una resistenza più tenace alla frontiera bulgara».

I serbi, come tutti sanno, hanno appena osato tentare questa azione e sono subito stati respinti e inseguiti sul territorio serbo. Lo stesso giorno l'Actualis di Zurigo accetta per buona la favola di Fiume, Zara e Scutari occupate dagli jugoslavi. La Neue Zürcher Zeitung parla degli jugoslavi a Zara e a Scutari e scrive che «gli avvenimenti confermano le prime supposizioni, secondo cui le truppe jugoslave avrebbero iniziato operazioni offensive contro l'Italia e particolarmente in Albania».

Ed ecco infine cosa ha scritto l'altro giorno il signor Martin, direttore del Journal de Genève: «Gli italiani avevano avuto nei croati e negli sloveni i loro avversari più temibili quando questi facevano parte dell'esercito austriaco. Essi sono oggi nuovamente dalle due parti della barricata. Ma invece che l'Italia sono i croati e gli sloveni che aiuteranno i serbi a difendere la loro indipendenza. Oggi non vi sono più nè serbi nè croati nè sloveni: non vi è che la Jugoslavia».

Il signor Martin ricostruisce così, per suo uso e consumo, la sfasciatissima unità jugoslava, e finge di ignorare che il genuino sentimento dei croati è stato espresso nel recente proclama di Ante Pavelic. I croati si arrendono ai tedeschi per non combattere a favore dei serbi. Non è anche questo un fatto abbastanza eloquente per dimostrare lo stato d'animo del popolo croato?

La presentazione del notiziario sulla guerra nell'Africa italiana non è meno scorretta e sleale. La offensiva di Wavell venne illustrata con titoli altisonanti su tutte le prime pagine. Ciò che è avvenuto dopo — la fulminea controffensiva italo-germanica e la ritirata precipitosa degli inglesi — è stato presentato ai lettori svizzeri con titoletti modesti su una colonna, quasi invisibili. La notizia della riconquista di Derna, ad esempio, è stata pubblicata dalla Suisse in seconda pagina, poche righe con un titoletto su una colonna. C'è poi accanto, una carta geografica che porta la seguente leggenda: «Nell'Africa Orientale: la situazione dopo la presa di Addis Abeba». A sua volta il Die Tag dimentica la vittoriosa offensiva italo-tedesca dell'Africa settentrionale, per annunciare che Allè Sellassiè è atteso ad Addis Abeba.

Questi pochi dati di fatto sono sufficienti per dimostrare quale sia anche in questi giorni l'orientamento di tutta, o quasi tutta, la stampa svizzera. La quale prende l'imbeccata da Londra, e porta acqua al mulino dei nemici dell'Asse e della nuova Europa.

Non è questo davvero un atteggiamento di neutralità. Bisognerà non dimenticarlo.

Succursale del Secret Service scoperta a Uskub

Un arsenale di armi e di utensili a scopi terroristici

Uskub, 10 aprile.

Gli stretti nessi e vincoli fra le rappresentanze diplomatiche della Gran Bretagna, il «Secret Service» e l'organizzazione segreta degli ufficiali serbi che hanno partecipato al colpo di stato di Belgrado, vengono sempre più messi in luce e chiariti dal ritrovamento di documenti che è avvenuto dopo l'occupazione di Skoplje (Uskub) presso quel Consolato britannico. Una visita ed una ispezione fatta all'edificio del Consolato ha rivelato l'esistenza di una camera segreta, la cui visita ha permesso di rintracciare tutto un arsenale di armi ed utensili utili per congiurati, fabbricati in Inghilterra. Oltre ad una grande quantità di materie esplosive a scopo di sabotaggio, sono stati trovati anche degli altri congegni che servono per la fabbricazione delle bombe cosidette a tempo. Pistole marca «parabellum», dinamite, cavi di accensione, parti di ricambio di una trasmittente segreta poterono essere rintracciati e messi al sicuro, così come anche una mitragliatrice americana di nuovissimo tipo. Una serie di valigette a mano già bell'e imballate, contenenti dell'altro materiale per sabotaggi, permette di concludere che l'occupazione da parte delle truppe tedesche è stata una sorpresa per quella succursale del «Secret Service».

Su richiesta e per iniziativa delle autorità militari tedesche gli oggetti ed i dispositivi rinvenuti del Secret Service sono stati ispezionati e fotografati. (D. N. B.)

Il generale Catroux condannato a morte in contumacia

Vichy, 10 aprile.

Il generale Catroux, ex-Governatore generale dell'Indocina francese, il quale ha aderito al movimento di De Gaulle, è stato processato in contumacia dal Tribunale militare di Gannat e condannato alla pena di morte.

PIANOFORTE al teatro dell'opera

Chi passa, il mattino, per una stradicciuola eccentrica d'un eccentrico quartiere della città, formato di casettine basse contornate di giardini, ode un diavolerio di note che s'incalzano, s'inseguono, s'accavallano, si concertano su di una tastiera di pianoforte, che ha virtù di tener desto tutto un angolo verziciante, già fiorito con le prime carezze della primavera. Se non fossero le fughe vertiginose del vivacissimo pianoforte, regnerebbe un disamorato silenzio, rotto solo, di tanto in tanto, dal rotolio di qualche carrettino di mercanzia e dalla voce del venditore invitante le domestiche o anche le padrone di casa a scendere e comperare: sarebbe questo certamente un angolo tranquillo, ma, perchè mai dirlo? d'una tranquillità un po' monotona e assai stagnante. Si sa bene che, presso le famigliuole, mandati i ragazzi alla scuola, ci sono tante piccole faccenduole da sbrigare: si deve spazzare, ripulire, rifare i letti, spolverare, e, intanto, provvedere per la cucina, che non sopraggiunga il mezzogiorno a cogliere alla sprovvista. E, invece, tanto la mamma quanto la figliuola maggiore, ed anche la domestica, specie ora, con il sole primaverile, s'indugerebbero volentieri nel giardino, magari per sappettare, cogliere l'insalata, piantare per l'estate... Macchè! Niente indugi! C'è il pianoforte di Rosetta Gèmmoli a ricordarlo! Strepita, incalza, s'indigna, urla che non c'è tempo da perdere e non si abbandona a ragionevoli «andanti» se il sole non ha raggiunto la cima dell'eucaliptus e se le domestiche, le figlie maggiori, le padrone di casa non si sono messe al passo che conviene all'economia del lavoro giornaliero. Allora, sono suonate ben distese e confortanti, preludi, intermezzi, romanze: si mettono a cantare le domestiche e le padrone, le figlie maggiori e le sorelle che non vanno più a scuola. Persino il passante, che imbocca la stradetta, chiamata Via dei Colli, si lascia sorprendere dal motivo musicale e lo tenta a bocca chiusa.

Quando Rosetta Gèmmoli chiude il pianoforte, e, quattro colpetti di pettine un'assestatina davanti allo specchio, è bell'e pronta per uscire, tutto il quartiere è avvinto musicalmente, lavora e canta. La signorina, salutata la mamma, fatte quattro raccomandazioni alla ragazza di servizio, sgambetta in giardino, e via dal cancelletto verso la città. Pare che le note ch'essa ha destate nell'aria, ora che compare, la riconoscano e la inseguano. E lei se la ride, tutta vibrante, con piccoli scatti, leggeri sussulti, dimenii, occhiate a destra, occhiate a sinistra. — Rosetta! Rosetta! — la chiamano da un cancelletto, da una finestra, da un terrazzino. E lei, trillante, ridente, scoppiettante: — Mariuccia, tanti saluti! Non posso fermarmi. Ho tanto da fare. — Rosetta, te ne vai già, Rosetta? — Sì, scappo, Mariannina. Ci vediamo oggi. Ciao, Mariannina! — Rosetta, uh come corri oggi! Non ti scordare, Rosetta! — Non mi scordo Margherita. A te ci penso io!

E' tutto un coro di femminili proteste, di amichevoli sollecitazioni, di desiose effusioni, che accompagna ogni giorno Rosetta Gèmmoli verso il centro cittadino. E lei, che pur deve passare dall'editore, il quale a casa lavora, deve dare una capatina al Conservatorio, e magari scappare un momento all'Opera, non si scorda delle sue amiche di Via dei Colli, nè delle commissioni ricevute. Le signorine stanno con l'orecchio teso verso l'una dopo mezzogiorno, ch'è l'ora in cui Rosetta ritorna, e sentono il suo ticchettio, appena essa imbocca la stradetta dei giardini. Tutte incontro a lei, fuori dei cancelletti.

E però, ecco che cosa è accaduto giorni addietro.

Rosetta non si vede nè all'una, nè alle due, e nemmeno alle tre. Mariuccia, Mariannina, Margherita, corrono dalla signora Gèmmoli, la quale, poverina, è anch'essa costernata. Se avesse un telefono, telefonerebbe al Conservatorio, all'editore, altrove, per aver notizie: ma non lo ha. Troppa spesa un telefono! Le signorine scapperanno fuori e troveranno esse un telefono. Ma, mentre vi si dispongono, ecco Rosetta, tutta allegra, festante, piena di gioia, è solo dolente per la cara mammina, che l'ha attesa senza desinare. Sono loro due sole, figlia e mammina; e se non stanno insieme a tavola a discorrere un po', quando possono stare insieme, chè Rosetta ha sempre tanto da fare per sostenere la casa! Ma, ecco, oggi siederanno a mensa, un po' tardi certamente; ma Margherita, Mariannina, Mariuccia, che hanno già mangiato, terranno compagnia. — Bella idea! — esclama la signora Gèmmoli, e tutte si siedono, perchè, Rosetta, tra un boccone e l'altro ha una bella cosa da raccontare. E racconta che è andata all'Opera, dove si prova il melodramma in un atto di un giovane compositore, Elio Parsi. Grande confusione sul palcoscenico, e gente assai seccata. Il maestro direttore, dall'orchestra, sbraita e dice che così non va. Se la prende con il giovane compositore, il quale, secondo lui, ha avuto un'idea bislacca, affidando un ruolo importantissimo ad uno strumento come il pianoforte, che non è uno strumento da teatro ma da camera. Elio Parsi replica, sostenendo che egli ha seguito la sua ispirazione e che l'effetto che si otterrà lo sa lui, e che si vedrà poi il successo; che la questione è nella esecuzione, perchè maestre e maestri, che si sono provati a eseguire il pezzo del piano, si sono dimostrati dei veri stupidi, proprio stupidi! — E allora — urla il direttore — inventato voi il pianista che possa eseguire il vostro pezzo! — Una voce, quella del tenore Bramilla, che conosce Rosetta, grida, additando Rosetta, che s'è affacciata timidamente: — Rosetta Gèmmoli! Suoni Rosetta!

Rosetta, tremando, scende al piano. Prega, per favore, un momentino solo, che abbia il tempo di dare un'occhiata alla carta della musica. Con molta sorpresa, leggendo, non le pare così difficile, si rasserena, si calma, e, quand'ha finito di leggere, dice che le pare molto bello e che forse potrà eseguire. Incontra gli occhi del compositore, che brillano per la sua dichiarazione. Rosetta, tra il silenzio generale, comincia a suonare, al punto esatto, ode che attaccano i violini, alla fine è sommersa dagli ottoni e da un vibrante scroscio di applausi. Applaudono i cantanti, applaude l'autore, lasciata la bacchetta, applaude il direttore il quale le dice: — Cara signorina, ultima arrivata, aveva operato un miracolo!

E' un avvenimento per l'angoletto eccentrico e verziciante dell'estrema periferia di città. Le notizie recate da Rosetta vi si diffondono, salgono le scalette delle case basse, riempiono i discorsi di mamme e figlie e poi di papà e di figli. Per alcuni giorni, Rosetta Gèmmoli non torna più all'una per il pranzo. Torna alle tre e le signorine si precipitano per accoglierla, accompagnarla a casa, assistere al suo desinare. Si vuol sapere della nuova opera, delle prove, dell'autore e del direttore d'orchestra. Il giorno della prima rappresentazione, Mariannina, Mariuccia, Margherita ed altre ancora ricevono, gratis nientemeno, proprio gratis, i biglietti per l'opera. E figuratevi, la sera, come batton le mani, quando suona Rosetta! E' un trionfo, un vero trionfo. Il giovane compositore, chiamato più e più volte alla ribalta con gli interpreti, ad un certo punto si ferma e fa un cenno. Egli vuole rendere pubblico omaggio a Rosetta. E il tenore stesso, la soprano, il baritono tanto riconoscono ch'è giusto il pensiero dell'autore, da tirar fuori la signorina per mano e presentarla al teatro, che la tempesta d'applausi. All'indomani, i giornali, parlando diffusamente dell'opera nuova e della serata, nominano Rosetta Gèmmoli. E nella stradetta dei giardini, mamme, figlie, domestiche improvvisano una dimostrazione alla pianista, che, come al solito, fa sentire già dal mattino di buon'ora le consuete vertiginose fughe della tastiera.

— Rosetta! Rosetta! Sei celebre! — gridano Mariuccia, Mariannina, Margherita.

E Rosetta, lasciando per un momento la tastiera, e venendo ad affacciarsi alla finestra, risponde, ridendo, tutta grazioni fremiti e sussulti: — Sicuro, son proprio celebre! Avete veduto? Avete sentito? Son proprio celebre! — E ride, ride felice; ma d'un tratto cessa, perchè una macchina, entrata come un fulmine nella stradetta, è venuta a fermarsi davanti al suo cancello. Glie l'aveva detto il giovane compositore, che, dopo il successo sarebbe venuto a trovarla: ma lei non ci aveva creduto. Invece... E' lui, proprio lui!

E non passa molto che tra le casette basse dell'angolo verziciante dell'estrema periferia, si diffonde la voce che Rosetta Gèmmoli sposerà il giovane compositore, che ha trionfato al Teatro dell'Opera.

Rosso di San Secondo

La guerra? Uno sviluppo degli affari

Un redattore del *S. Francisco News* ha intervistato Elizabeth Arden. Non faremo ai nostri lettori il torto di presentare la regina dei cosmetici. Ogni istituto di «bellezza», di bellezza artificiale, anche in Italia, informa: «cure secondo le direttive di Elizabeth Arden». La regina dei cosmetici ha dichiarato, dopo un attimo di riflessione: «la guerra? La guerra significa lo sviluppo degli affari. Mentre gli uomini, anche negli S. U., grazie alla coscrizione obbligatoria, *Make up for war*, le donne dedicano più tempo di prima a farsi la faccia. Le preoccupazioni scavano rughe nel volto e le donne non le amano. Giammai negli S. U. sono stati venduti tante paste, tinture e cosmetici».

«La guerra è per gli S. U. uno sviluppo degli affari: «Elisabetta Arden ha detto una frase sincera: gli americani vogliono guadagnare dei soldi e difendere la democrazia. Ognuno cerca di trarre qualche vantaggio, qualche margine di utile dalla congiuntura bellica. Ogni qual volta il Congresso approva una nuova proposta di spese, di uno, due, cinque, dieci miliardi di dollari, per acquistare armi, munizioni, automobili, manufatti, materie prime e viveri, ogni cittadino dei 48 stati si domanda quanto incasserà in una forma o nell'altra, grazie a queste ordinazioni.

Quali sono le ragioni dell'aperto conflitto tra gli industriali e lo Stato del *New Deal*? I margini di utile ed i controlli sindacali. Gli industriali vogliono difendere le democrazie europee, guadagnare molto denaro con le commesse dello Stato e nessun controllo nelle loro imprese. Quali sono le ragioni degli scioperi e dei violenti conflitti tra operai ed industriali? Anche gli operai americani vogliono difendere le democrazie europee, ma esigono la loro parte, sia pur piccola, di bottino. Non è la guerra, come ben dice la regina dei cosmetici, uno sviluppo degli affari?

Malgrado la congiuntura eccezionale ed i larghi margini, negli scorsi giorni vi è stato un crollo a Wall-Street. L'*Union Steel*, il titolo principe dei siderurgici, che poche settimane or sono valeva circa 70 dollari, ieri era quotato a 50. Perchè? Perchè gli inglesi sono battuti in Cirenaica, nei Balcani, nell'Atlantico. Anche se Londra fosse fra breve sconfitta, non cesserebbero gli armamenti americani (un programma quinquennale è già stato approvato) ma un colpo mortale sarebbe dato al «sistema». Al sistema che giudica la guerra una buona occasione per sviluppare gli affari.

Viva attesa in America per i colloquî di Matsuoka a Mosca

La conferenza di Manila e le esitazioni dei rappresentanti olandesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 10 aprile.

Il vice-Ministro degli esteri nipponico signor Oshahi ha rivolto oggi un discorso ai governatori delle provincie metropolitane convocati a Tokio per il rapporto annuale: già ieri il Ministro degli interni barone Hiranuma aveva fatto, rivolgendosi agli stessi funzionari, dichiarazioni concernenti la particolare situazione internazionale del Giappone: il fatto che oggi abbia parlato il vice-Ministro agli esteri, e parlando abbia rincarata la dose delle accuse all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, rende molto più precisa la posizione del governo nipponico nei confronti dei due dichiarati avversari del Giappone.

Il sottosegretario agli esteri ha detto essere da attendere che gli Stati Uniti aumentino presto gli aiuti alla Cina di Ciang Kai Scek e che il Giappone deve prepararsi a fronteggiare la situazione con forza e decisione: che i destini del Giappone sono sicuramente brillanti anche se per conseguirli il paese dovrà superare delle difficoltà: la compattezza nazionale, ha proseguito Oshahi, insieme con una vantaggiosa situazione geografica e con le forze a disposizione capaci di dominare il Pacifico, assicurerà la vittoria.

Nel suo discorso il sottosegretario ha fatto altresì degli accenni alle trattative che Matsuoka sta conducendo a Mosca e questi accenni sono — per la loro attualità e per la autorità della fonte — del massimo interesse: egli ha detto che i negoziati tendenti ad una nuova sistemazione delle relazioni con la Russia procedono senza inciampi e ha aggiunto di ritenere che le trattative imbavolate per la conclusione di un trattato commerciale saranno concluse presto giacchè si sta per giungere ad un accordo di vedute generale.

Anticipazioni per manovra

E' evidente che queste dichiarazioni di Oshahi non sciolgono la domanda che si pongono tutti gli osservatori del Pacifico, se cioè Matsuoka partirà da Mosca annunciando la conclusione di un patto di non aggressione fra Giappone e Russia; d'altra parte è altrettanto evidente che il sottosegretario agli esteri non poteva dire una parola di più, oggi; mentre il capo del suo dicastero (che certamente ha autorizzato queste dichiarazioni) si trova in Russia dove avrà degli ulteriori colloqui con Molotoff e Stalin.

Noi non commentiamo le parole dette oggi da Oshahi perchè il commentarle porterebbe forzatamente a fare delle profezie circa la immediata conclusione di un patto di non aggressione nippo-sovietico: abbiamo già detto, in proposito la nostra opinione ed abbiamo citato quelle degli altri. Però se è vero che non siamo tenuti a fare il mestiere del profeta è altrettanto vero che è nostro dovere mettere allo scoperto le manovre intessute dagli avversari: orbene quando poco sopra scrivevamo che le dichiarazioni di Oshahi sono state certamente autorizzate da Matsuoka, avremmo dovuto precisare che il Ministro degli esteri le ha non soltanto autorizzate ma che, con ogni probabilità, egli ha chiesto al suo primo collaboratore di farle. E' possibile infatti che quell'accenno alla prossima conclusione dei negoziati per un patto commerciale costituisca una messa a punto, una precisazione o indicazione di limiti, cosa resa necessaria dal fatto che la stampa inglese, americana, olandese, australiana, eccetera parla e scrive prevedendo la conclusione immediata ripeto immediata del patto di non aggressione. Orbene sotto questa insistenza sulla immediatezza di tale accordo noi vediamo una manovra la quale è impostata in modo che potrà essere ulilmente sfruttata tanto nel caso che i citati progetti abbiano ragione quanto nel caso contrario: in questa seconda eventualità essi diranno che Matsuoka non è riuscito a concludere il patto, quindi che il Giappone ha subìto un insuccesso diplomatico, quindi che la sua posizione nel Pacifico è debole e la serie dei "quindi" può continuare fin che c'è fantasia sufficiente. Nel caso che i fatti dessero ragione ai profetizzanti l'immediato patto di non aggressione, sentirete la propaganda anglo-americana strombettare la giustificazione della conferenza di Manila, la necessità di mandare navi a Singapore ed aeroplani a Batavia.

Manila: gli olandesi nicchiano

Della conferenza di Manila c'è da dire che essa ha tenuto la sua prima — ed ultima — seduta; che sir Robert Brooke Popham è ormai ripartito alla volta di Singapore. La riunione è stata tenuta iersera a tarda ora sulla veranda della residenza altocommissariale ed è durata un'ora e mezzo; alla fine di essa non è stato diramato il solito comunicato sottoscritto come di prammatica dai conferenzianti: in luogo di esso si è avuta una dichiarazione del signor Sayre, alto commissario americano, che dice semplicemente che era stata esaminata la "situazione generale in modo amichevole e non ufficiale".

Non vi è dubbio possibile che il rappresentante olandese si sia rifiutato di saltare il fosso; lo dicono le stesse fonti di Manila tra le quali citiamo la seguente: "Van Kleffens e il ministro olandese delle colonie desideravano ovviamente evitare di creare la impressione di partecipare ad una intesa che possa urtare il Giappone". Un'altra fonte, anch'essa americana, sintetizza la situazione con la frase: "Le Indie Olandesi non intendono diventare una Jugoslavia dell'est". Linguaggio piuttosto rude (e non soltanto per il mezzo conferenziante di Manila) ma ben chiaro. Le cronache aggiungono che la conferenza è stata segretissima, che per impedire indiscrezioni si è provveduto ad allontanare dalla veranda i camerieri incaricati di mescere bevande rinfrescanti e che la luna risplendeva sulla baia di Manila.

Van Kleffens, dicono ancora le cronache, si è recato alla residenza di Quezon dove ha lasciato la propria carta da visita; il presidente del Commonwealth non si trova a Manila, ma ha dovuto recarsi nella collinare Bagujo per ragioni di salute.

La conferenza anglo-americano-olandese, che era stata annunciata con tanto rumore è finita dunque come un affare semiclandestino. Finita, ben si intenda, per il momento, Van Kleffens deve andare a Batavia ed a Batavia incontrerà il capo della Missione economica giapponese al quale il Ministro degli esteri olandese desidera far vedere di aver le mani pulite, e al quale cercherà di dimostrare che lui, van Kleffens, non si è lasciato trascinare dagli inglesi e dagli americani.

Non è affare nostro cercar di scoprire quanto di tutto questo il capo della Missione economica giapponese, che è un ambasciatore di carriera, crederà di dire al Ministro degli esteri olandese.

Leo Rea

Cooperazione fra le Potenze del Patto Tripartito

Riunione presieduta da Ribbentrop

Berlino, 10 aprile.

Sotto la presidenza di von Ribbentrop, capo della Commissione delle tre Potenze: Germania, Italia e Giappone, si è svolta oggi una riunione, allo scopo di intensificare la cooperazione fra i tre paesi, come è previsto nel Patto Tripartito. Vi hanno preso parte, in qualità di plenipotenziari permanenti, l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, Dino Alfieri, e l'Ambasciatore del Giappone, Hiroto Oshima. Ribbentrop ha svolto una relazione sulla cooperazione nei campi politico, militare ed economico finora realizzata. Il relatore ha precisato le norme e le istruzioni per la futura attività delle sottocommissioni costituite in occasione della conclusione del Patto. (D. N. B.)

La più lunga rotabile d'Europa costruita attraverso la Norvegia

Oslo, 10 aprile.

In soli quattro mesi, 9300 sterratori e terrazzieri norvegesi, sotto la direzione di ufficiali del Genio tedeschi, hanno completato quella che, congiungendo direttamente Mosjoen presso Trondhiem col porto di Kirkenes, sul mare di Barents, coprendo una distanza di 1500 chilometri attraverso regioni impervie e difficilissime, è la più lunga rotabile d'Europa.

«Bismark e l'Italia»

Le tre alleanze storiche fra i due Paesi

La *Rivista di storia e politica internazionale* edita dall'Istituto di politica internazionale, ha pubblicato un importante articolo di Ernst Berger, dal titolo «Bismark e l'Italia», nel quale sono illustrate le tre alleanze italo-tedesche e le ragioni storiche che le hanno determinate.

Nella parte conclusiva il Berger scrive:

«L'opera di Bismark consisteva nella realizzazione dell'unità germanica, sulla base dello stato e della dinastia prussiana, realizzazione limitata — specie rispetto all'Austria — dalle esigenze dinastiche e dalle possibilità politiche della Prussia. Nel pensiero di Bismark, principio nazionale, stato e dinastia erano tre elementi interdipendenti che dovevano essere tenuti in giusto equilibrio tra di loro. La politica guglielmina sopravvalutò l'elemento dinastico e l'elemento statale, ma non intuì parimenti l'importanza del principio nazionale. Questa affermazione, che in un primo momento potrebbe parere insostenibile, si può invece senz'altro dimostrare. Il punto di riferimento, la pietra di paragone, è appunto la questione dell'impero asburgico. L'alleanza fra Germania e Austria e l'Ungheria fu considerata da Bismark, che ben conosceva le forze che corrodevano le basi della duplice monarchia, come una combinazione fra le diverse possibilità, e per di più transitoria, come la più parte delle alleanze. Bismark aveva anzi previsto il momento nel quale le forze non germaniche e antigermaniche, cioè in prima linea le forze slave (che erano al tempo stesso forze anti-italiane) avrebbero avuto il sopravvento, spogliando l'impero del suo carattere prevalentemente tedesco. A questo punto l'alleanza avrebbe dovuto finire.

La politica guglielmina, invece, rilevando specialmente il carattere dinastico e conservativo dell'alleanza, la volle eternare, farne la base e il fulcro di tutta la sua politica, anche quando la trasformazione dell'impero absburgico nel senso trialistico — austro-slavo-ungherese — si fece evidente, cioè quando l'elemento tedesco perdette definitivamente la direzione della duplice monarchia. Ciò vuol dire che l'originario concetto nazionale dell'alleanza fra Germania e Austria fu rinnegato a pro del concetto dinastico e statale.

La politica della Germania guglielmina finì per affidarsi a mani legate alla direzione del gabinetto di Vienna, da cui fu inesorabilmente trascinata nel vortice del naufragio dell'impero absburgico.

«Il fatto che Italia e Germania nella guerra mondiale hanno combattuto in campi opposti, non fu la conseguenza di un immanente contrasto italo-germanico, ma lo infelice risultato della errata politica guglielmina. Ed è per questo che il tremendo conflitto non creasse fra i due popoli ostacoli insormontabili. Anzi le tragiche esperienze che l'Italia isolata fece durante e subito dopo la guerra mondiale con le potenze alleate, e la profonda delusione che la Germania patì dopo aver adottato in pieno le dottrine politiche occidentali, produssero la riscossa nazionale dei due popoli e avviarono anche il loro riavvicinamento: due fatti apparentemente staccati e isolati, ma in realtà di una interdipendenza indubitabile.

«Fortunati i due popoli che hanno generato, in quest'ora decisiva per il loro destino, due Capi, il cui incomparabile genio politico si congiunge a un profondo senso storico.

«Anche ora la situazione — base dell'alleanza naturale italo-germanica — rimane immutata. Italia e Germania rappresentano il centro europeo: mèta perenne dello espansionismo e delle aspirazioni egemoniche occidentali e orientali. Il contenuto della loro collaborazione non si limita più al campo della politica estera. La profonda crisi interna che, generata dal positivismo ottocentesco, aveva arrestato il loro sviluppo nazionale, la loro ascesa, è stata superata da due Rivoluzioni affini, la Fascista e la Nazionalsocialista. Queste due Rivoluzioni, partendo dal concetto della Nazione, della Stirpe e da quello di una più alta giustizia sociale, hanno, in piena concordanza di intenti e di opere, superato e vinto definitivamente nella loro portata europea tanto la rivoluzione occidentale del 1789, quanto il suo riscontro, la rivoluzione orientale del 1917 ed ora, in stretta comunanza d'armi e di propositi, si accingono a costruire l'Europa verso una nuova Era.

Prima fotocronaca dei nuovi fronti balcanici

L'armata di List in Grecia e in Jugoslavia

Gli «Stuka» sulla frontiera greca. L'esplosione di una bomba in picchiata sopra un'altura in prossimità della frontiera bulgara lungo il primo sistema di fortificazioni che precedevano la famosa «Linea Metaxas» sfondata dalle colonne corazzate del Reich

Una casermetta della dogana jugoslava sgombrata e data alle fiamme dai granicciari appena sono scoppiate le ostilità sulla frontiera tedesco-serba

Avanguardie di una colonna corazzata germanica oltre la frontiera jugoslava. Sono i primi carri armati di una delle otto grandi colonne penetrate concentricamente in territorio jugoslavo dal nord, dall'est e dal sud

La morte del bersagliere che trasportò a spalle Mussolini ferito a quota 144 di Doberdò

Modena, 10 aprile.

A Sassuolo, mentre traversava piazza Vittorio Emanuele, rincasando dall'ufficio, è deceduto, colpito da paralisi cardiaca, il fascista Nazzareno Tommasini, di 48 anni, usciere della locale Pretura, assai noto nella nostra provincia. Ex-combattente della Grande Guerra, alla quale partecipò come bersagliere, fu compagno d'armi di Benito Mussolini nella trincea a quota 144, presso Doberdò, nel 1917.

Il 23 febbraio di quell'anno, mentre i bersaglieri eseguivano tiri di addestramento con un lanciabombe, si trovava a manovrare l'arma accanto al Duce, quando essa, per il soprannumero dei colpi sparati, esplodeva, uccidendo cinque soldati e scagliando lontano il bersagliere Mussolini, crivellato di ferite. Fu allora che il Tommasini, uscito illeso dall'esplosione, compì il gesto che doveva costituire il più fiero ricordo della sua vita.

Raccolto il corpo dolorante e martoriato del compagno ferito, nell'impossibilità di soccorrerlo sul posto, se lo fece con ogni cura porre sulle spalle dai compagni superstiti, e così, con il peso del tramortito corpo, sanguinante di ben quarantadue ferite, raggiunse, dopo un lungo tratto di aspro cammino, il posto di medicazione più prossimo.

Il Tommasini, dopo il trionfo del Fascismo, di quel suo nobile gesto mai cercò di valersene. Il Duce però non s'era scordato del generoso commilitone, e in occasione delle visite a Modena e a Bologna, scorgendo il Tommasini tra la folla acclamante, lo faceva chiamare accanto a sè, per abbracciarlo. Il posto di usciere che il Tommasini occupava fu l'unica ricompensa che egli abbia voluto accettare.

Chi lo sa e chi no

Nella legislazione inglese, esiste tuttora una punizione per le donne litigiose e consiste in un cavalletto sul quale dovrebbe sedere la colpevole. Si chiama ducking stool: ducking, donnaccia; stool, sedia. La sedia viene legata a una corda e immersa tre volte in un fiume o lago, finchè sian passati i vapori.

Il signor Famus (1700) nella sua «Medicina dello spirito» assicurava che il sangue di asinello, tratto di dietro le orecchie, era uno specifico contro la follia. Ma egli la guariva pure mediante la scabbia, forse perchè i pazzi, costretti com'erano a grattarsi continuamente, si distraevano dalle idee fisse. Egli insegnava pure che, per avere memoria, bisogna mangiare cappone lepre allodole e, soprattutto, guardarsi dalle cipolle e dal burro.

Nella città di Oudewater, in Olanda, esiste tuttora una bilancia sulla quale si pesavano gli stregoni e le streghe. La legge fissava il peso al disotto del quale il soggetto doveva essere bruciato e al disopra del quale doveva essere impiccato.

Oggi, quella bilancia serve a pesare i formaggi, il che significa che, volere o no, qualche progresso nella civiltà si registra.

Il cervello umano comincia a decrescere a 35 anni. Di tutti i sensi, quello che decade per primo, è quello del gusto.

Il più straordinario amore di cui parlino i libri, fu quello di Didone, regina cartaginese, per Enea, profugo troiano; e non soltanto per la sua violenza che fece scappare Enea e indurre Didone al suicidio, ma perchè Didone visse alcuni secoli dopo Enea.

Ant.

Il Giovedì Santo in Vaticano

Città del Vaticano, 10 aprile.

La solenne cappella papale del Giovedì Santo si è svolta stamane nella Cappella Sistina del palazzo apostolico.

Il Papa ha assistito dal trono alla Messa pontificata dal Cardinale Decano Granito Pignatelli di Belmonte. Erano presenti i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi, gli alti prelati, i vari Collegi della prelatura romana e i superiori e i procuratori generali degli Ordini religiosi; sono altresì intervenuti i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i rappresentanti del Sovrano Militare Ordine di Malta, quelli dell'Ordine del Santo Sepolcro, il patriziato e la nobiltà romana, dignitari pontifici, il governatore della Città del Vaticano e altri invitati.

Terminata la Messa si è formata la processione che ha accompagnato il Pontefice, il quale recando il Santissimo racchiuso in un ricco calice di cristallo di rocca, si è portato nella attigua cappella Paolina dove era stato preparato il Santo Sepolcro. Pio XII incedeva sotto il baldacchino sorretto da otto vescovi e scortato dalla Guardia Nobile.

Entrato il Papa nella Cappella Paolina, il Santissimo è stato deposto nell'urna che sovrasta il grazioso tempietto argenteo sull'altare, tutto sfolgorante di luce e oro.

Dopo l'adorazione, il Papa, con il corteo, ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti, ossequiato riverentemente dalla folla dei fedeli che sostava nelle Sale Regia e Ducale, lungo le quali era schierata la Guardia Palatina che ha reso gli onori.

LIBRI RICEVUTI

Prof. Dott. GIUSEPPE ROVERELLI, «Colloqui con i Martiri», Editrice Tipografica R. Fortuna, Trieste. L. 5.

SEM BENELLI: «La festa», commedia in tre atti. A. Mondadori Ed. Milano. L. 15.

FILIPPO BONINI: «Canti inutili», edizioni «Convedo», Roma. L. 8.

ALFIO COCCIA: «Politico», Edizioni Ilian Ferrari, Milano. L. 18.

ERNST WIECHERT: «La vita semplice». A. Mondadori, Milano.

TA HO MA: «30 novelle scritte per gioco» «La Prora», Milano. L. 4.

Una preghiera che non ha commosso Roosevelt. Le aderenti alla «crociata delle madri» inginocchiate davanti al palazzo del Congresso, a Washington, per scongiurare i governanti americani affinchè la legge per gli aiuti all'Inghilterra sia respinta. I cartelloni dicono «Uccidete la legge 1776. Non uccidete i nostri ragazzi»

Ricompense al Valore

LA MEDAGLIA D'ORO a due eroici marinai

Roma, 10 aprile.

Con regio decreto in data 24 febbraio 1941-XIX è stata conferita su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Marina, la medaglia d'oro al valor militare al tenente di vascello Giovanni Barbini da Venezia.

«*Comandante di torpediniera in servizio di scorta ad un convoglio, avvistate nottetempo soverchianti forze navali nemiche, si lanciava all'attacco con [illegible] decisione ed audace manovra. Fatto segno ad intenso fuoco nemico, si portava a distanza utile di lancio. che non poteva eseguire per le avarie al materiale prodotte dal tiro avversario, reagiva allora in modo deciso con le artiglierie attirando su di sè l'offesa nemica per dar modo ai piroscafi del convoglio di porsi in salvo. Dopo aver messo in atto ogni mezzo a sua disposizione per infliggere al nemico il massimo danno, e quando ogni azione offensiva era resa impossibile dalle condizioni di galleggiabilità della torpediniera ormai compromessa e dalla menomata efficienza dell'artiglieria, manovrava per condurre l'inseguitore lontano dal campo d'azione e verso i nostri campi minati. Ferito ad una gamba fin dall'inizio del combattimento e pur perdendo sangue in abbondanza, si faceva prestare i primi soccorsi sommari solo ad azione ultimata, continuando a tenere il comando della sua unità fino all'ormeggio in una rada nazionale. Magnifico esempio di coraggio, di sereno disprezzo del pericolo e di audacia senza pari*». (*Basso Adriatico, notte sul 12 novembre 1940*).

Ten. di vascello Giovanni Barbini

Nato a Venezia il 25 giugno 1901, Giovanni Barbini venne nominato aspirante guardia-marina il 1° novembre 1922, guardia-marina nel 1923, sottotenente di vascello nel 1927, e tenente di vascello il 13 novembre 1933. Questo eroico ufficiale ha svolto anche delicati incarichi presso il Comando Militare Marittimo dell'Alto Adriatico, il Battaglione San Marco, la Difesa marittima di Pola e la Scuola specialisti di La Spezia.

Con regio decreto, in data 24 marzo 1941-XIX è stata conferita su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Marina, la medaglia d'oro al valor militare «alla memoria» al marinaio Vincenzo Ciaravolo, matric. 98648, da Torre del Greco.

«*Imbarcato su silurante impegnato in aspro combattimento contro incrociatori e cacciatorpediniere nemici, con calma serena rimaneva durante tutta l'azione al fianco del suo comandante di cui era attendente. Ricevuto ordine di abbandonare la nave che affondava per i gravi danni riportati durante il combattimento, si gettava in mare; ma accortosi che il comandante rimaneva al suo posto, spontaneamente risaliva a bordo in un generoso slancio di fede [illegible] e di altruismo, ben conscio del mortale pericolo al quale si esponeva. Nella sublime decisione di seguire la sorte del suo comandante, affrontava con lui la morte gloriosa degli eroi*». (*Mare Rosso, presso isola di Harmil, 21 ottobre 1940-XVIII*).

Vincenzo Ciaravolo era nato a Torre del Greco da genitori di modestissime condizioni. Le poche lettere scritte al padre dall'Africa Orientale attestano la cristallina semplicità d'animo del giovane eroe ed il suo più profondo attaccamento ai congiunti: il vecchio padre, le sorelle, la nonna, un cognato, i nipotini.

Le condizioni economiche dei familiari erano così anguste che Ciaravolo, dall'Africa Orientale dove compiva il suo dovere verso la Patria, mandava frequentemente quel poco di denaro di cui disponeva per il sostentamento del vecchio padre. In una lettera da Massaua in data 24 settembre 1940 diretta al padre, si legge: «...Sono molto contento che avete ricevuto i soldi, e poi quello che ne volete fare lo sapete voi...». In un'altra lettera di quattro giorni dopo: «Caro Padre, io ho capito che avete ricevuto i soldi per affittarvi un po' di terra...».

Commovente questo sacrificio che egli compie con pura coscienza del proprio dovere di figliuolo; è un oblio di ogni proprio individuale interesse pur vivendo lontano una vita tanto dura: un'abnegazione verso la famiglia che preannunzia il più alto sacrificio di sè verso la Patria.

Tale profonda, lineare coscienza del proprio dovere viene riconfermata dalla lettura delle altre lettere. Sempre la massima semplicità. Mai una parola che richiami su se stesso l'attenzione dei congiunti lontani. Egli mostra invece sempre il più vivo interesse per i parenti e «per tutti quelli che vi domandano di me». Inviando a casa un altro poco di denaro raccomandava il funerale della mamma: «Ditegli che non si dimentichi del funerale e di pregare sempre per la mamma».

Marinaio Vincenzo Ciaravolo

Altissimo era in questo umile marinaio il senso del dovere e non poteva dimostrarlo in modo più luminoso che nell'episodio glorioso del 21 ottobre 1940, quando ritornava a bordo della nave che stava affondando per non abbandonare il suo comandante. In tale modo chiuse la sua nobile vita questo modesto quanto eroico popolano, alla cui memoria è stata ora assegnata la più alta decorazione al valore militare.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

Ulteriore riduzione della benzina per le auto civili

Roma, 10 aprile.

Stante la situazione generale degli approvvigionamenti dei prodotti petroliferi ed allo scopo di assicurare con assoluta precedenza i rifornimenti alle Forze Armate, il Ministero delle Corporazioni ha stabilito di apportare una ulteriore riduzione all'assegnazione di benzina e di gasolio per i consumi della popolazione civile.

Per quanto riguarda più specificamente la benzina, è stato disposto che a decorrere dall'11 corrente i buoni di 5 e di 10 litri rilasciati per il mese di aprile diano diritto a ritirare solo litri 2 e mezzo e litri 5 rispettivamente.

Per altro, a disposizione dei Consigli provinciali delle Corporazioni sono state messe delle quantità supplementari di benzina per eventuali maggiori assegnazioni che si rendessero necessarie allo scopo di assicurare i trasporti di interesse bellico e quelli dei prodotti alimentari.

Nell'occasione si porta a conoscenza del pubblico che, come non sarà dato corso a nuove concessioni di licenze speciali di circolazione, così non saranno presi in considerazione i ricorsi inoltrati al Ministero delle Corporazioni contro i provvedimenti di revoca delle licenze di circolazione adottate dai prefetti.

Allo scopo, poi, di ottenere una maggiore disponibilità di carburanti autarchici, di lubrificanti e di gomme per trasporti di interesse collettivo, sono in corso provvedimenti per la limitazione della circolazione degli automezzi che impiegano carburanti autarchici, in analogia alle norme in vigore per quelli azionati con carburanti liquidi.

Il decreto sui Consorzi provinciali tra macellai

Roma, 10 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale col quale, in ogni provincia, con sede nel capoluogo, viene costituita un'organizzazione obbligatoria tra i commercianti macellatori rappresentati dalla federazione commercianti prodotti zootecnici, avente personalità giuridica, denominata «Consorzio provinciale tra macellai per le carni» allo scopo di provvedere nell'interesse generale del paese ed in quello particolare dei commercianti e dei consumatori, in base alle disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, alla distribuzione del bestiame da macello e dei prodotti e sottoprodotti della macellazione, escluse le pelli. (*Stefani*)

IL PREZZO CORPORATIVO

In sede di commissione del bilancio, il sottosegretario alle Corporazioni, Amicucci, ha dichiarato che il blocco dei prezzi impegna tutte le amministrazioni dello Stato, come i produttori, i commercianti ed i consumatori. Il sottosegretario ha aggiunto che la vigilanza è diventata molto più attiva ed efficace e non solo presso i commercianti (che rappresentano l'ultimo anello della catena) ma anche presso i grossisti ed i produttori.

Questa vigilanza è necessaria e certamente sarà sempre più estesa ed approfondita. Il sottosegretario ha infatti dichiarato che il metodo seguito in questi controlli è quello del «prezzo corporativo»: la determinazione cioè sulla base del calcolo preciso dei vari elementi di costo. Si può quindi concludere che anche l'abuso così generalizzato dei «nuovi tipi» sarà stroncato. Per i vecchi tipi esiste il blocco di tutte le merci, per i nuovi, che si moltiplicano di mese in mese, il produttore dovrà sottoporli al controllo degli organismi statali per stabilirne il prezzo corporativo.

Particolarmente importante la iniziativa presa dal Ministero delle Corporazioni e dal Partito per l'inasprimento delle pene che puniscono i contravventori della disciplina dei prezzi. Il tema è stato esposto ripetutamente dal nostro Giornale in occasione di recenti miti condanne. Guadagni illegali con utili di centinaia di migliaia di lire sono stati colpiti con dieci o ventimila lire di multa. I nuovi provvedimenti che saranno emanati dal Ministero della Giustizia contro la speculazione sono imminenti e severi: la guerra non deve essere un affare per nessuno.

I Littoriali femminili

La classifica finale dei Guf — Il rapporto alle fiduciarie

San Remo, 10 aprile.

Si sono conclusi oggi, in San Remo, i Littoriali femminili di cultura e d'arte. L'ispettore del Partito Salvatore Gatto, presenti la ispettrice dei Guf e l'addetto alla cultura, ha tenuto rapporto alle fiduciarie di Guf sedi di Università.

Il gerarca ha constatato l'alto livello culturale ed artistico raggiunto dalle fasciste universitarie, ed ha messo in rilievo il netto progresso conseguito sia nella discussione dei convegni, sia nella fattura delle opere presentate nella mostra d'arte. I risultati raggiunti dimostrano che le sezioni femminili dei Guf sono oggi più che mai in linea nel clima rivoluzionario, e che dirigenti e universitarie con la loro disciplina e con il loro comportamento si sono dimostrate degne dei camerati che combattono in armi. L'ispettore ha concluso affermando che i Littoriali femminili dell'anno XIX costituiscono nell'ambito nazionale la prova della volontà delle fasciste universitarie di essere impegnate al loro posto nella lotta per la vittoria.

L'ispettore del Partito ha poi minutamente visitato la mostra d'arte recando al littore Domenico Bologna, progettista e ordinatore, l'elogio del Segretario del Partito per la organizzazione della mostra stessa e ha dato quindi disposizioni, affinchè essa rimanga aperta al pubblico fino al giorno 20 aprile.

Ecco la classifica generale dei littoriali per Guf: 1. Guf Napoli, punti 174; 2. Guf Roma, punti 166; 3. Guf Milano, punti 123; 4. Guf Genova, punti 76; 5. Guf Bologna, punti 69; 6. Guf Firenze, punti 68; 7. Guf Ferrara, punti 57; 8. Guf Venezia, punti 50; 9. Guf Pisa, punti 40; 10. Guf Torino, punti 35.

Il Guf di Napoli è risultato Guf littore femminile anche per la letteratura e per i concorsi di carattere artistico, mentre il Guf di Roma è risultato Guf littore femminile per il convegno e i concorsi di carattere politico e per la musica.

Il Guf di Modena è risultato Guf littore della categoria «B», e il Guf di Messina littore per la categoria «C». La classifica dei Guf provinciali è capeggiata dal Guf di Treviso. I Guf all'estero nella classifica a loro riservata hanno totalizzato 4 punti.

L'eredità Bauer

Il Tribunale dichiara valido il testamento del 1931

Verbania, 10 aprile.

La grave controversia intorno alla successione dell'ing. Bauer, morto in questa città nel marzo 1933, dopo varie movimentate vicende è stata decisa oggi dal nostro Tribunale.

Come si ricorda, contro i tre testamenti lasciati dal defunto, che contengono disposizioni a favore dei nipoti dottor Alfredo Lattuada, Paolo e Massimo Guerrini e i conti Gian Paolo e Costanzo Belli, insorgevano con varie impugnative le sorelle dell'ing. Bauer, contesse Carolina e Selene Panzuti, che erano state dimenticate dal testatore. Durante la mora di questo giudizio compariva misteriosamente un quarto testamento, che nominava erede il dottor Lattuada e le contesse Panzuti: ma questo testamento veniva impugnato di falso dal dottor Lattuada, e, a seguito di un lungo procedimento, veniva dichiarato apocrifo dal nostro Tribunale con sentenza confermata dalla nostra Corte di appello e tenuta ferma dalla Cassazione.

Portata in discussione sul terzo testamento sorgeva la questione se competente a giudicare fosse il Tribunale di Milano, come sostenevano le sorelle Panzuti, o quello di Verbania, come sostenevano le altre parti. Anche qui si giunse fino in Cassazione col risultato di conservare la competenza del nostro Tribunale.

Ripresa la causa si aveva una nuova sorpresa: una delle parti, il conte Costanzo Belli, impugnava il terzo testamento del 16 agosto 1931 per infermità mentale del testatore. A riprova di questa tesi si invocavano le testimonianze di autorevoli amici del defunto ed il parere di eminenti scienziati: si concludeva per la ammissione di una perizia.

Gli altri interessati, invece, si dedicavano alla interpretazione grammaticale, logica e giuridica di una disposizione del testamento, così concepita:

«*Lascio il rimanente di mia proprietà al nipote Alfredo Lattuada onde, come in questi ultimi anni, col nostro amico Dottor Mario Ronchetti, pensi a devolvere frutti e capitale nel modo più atto, secondo lui, a salvaguardare alla discendenza maschile dei pronipoti Belli e Guerrini la sostanza stessa*».

Questo «rimanente di proprietà» consiste in un palazzo sito a Milano, in via Mengoni, del valore, secondo alcuni, dagli otto ai dieci milioni di lire. Così, mentre il dottor Lattuada sosteneva spettargli la proprietà dell'immobile nella sua presunta qualità di erede, i fratelli Guerrini affermavano che il testamento, con tale clausola, aveva voluto beneficiare i pronipoti Belli e Guerrini. In contrasto con queste due tesi le sorelle Panzuti affermavano che la disposizione doveva ritenersi nulla perchè essa costituiva l'istituzione di un fedecommesso o quanto meno, un mandato «post mortem»: conseguentemente si doveva procedere alla vendita del palazzo ed alla divisione del ricavato.

La sentenza viene resa pubblica con il documento oggi pubblicato di circa 250 pagine. Il Tribunale ha respinto l'impugnativa tendente a far cadere l'ultimo testamento dell'agosto 1931 per pretesa infermità mentale dell'ing. Bauer. Successivamente ha dichiarato valido detto testamento.

Circa la clausola più importante del testamento, quella cioè relativa al palazzo di Milano, ha ritenuto la clausola stessa costituire una disposizione fiduciaria contenente la nomina ad erede del dott. Lattuada e la dichiara valida ed efficace per la parte che istituisce erede il dott. Lattuada stesso.

Missione giapponese che visita le opere dell'U.N.P.A.

Milano, 10 aprile.

Una missione giapponese composta di tre membri dell'Ambasciata di Berlino è giunta a Milano. Questa missione, costituita dal segretario di Stato Hataski, dal tecnico del Ministero degli interni Goro Ito e dal professore universitario Kumada, ha iniziato, con la guida di ufficiali italiani, la visita dei più importanti centri dei servizi dell'U.N.P.A.

Lo sportivo Bortolo Castellani caduto a Passo Cheren

Roma, 10 aprile.

Il *Foglio di disposizioni* del P. N. F. ha citato il nome di Bortolo Castellani, delegato del Coni per l'A.O.I. eroicamente Caduto a passo Cheren il 15 marzo scorso combattendo quale tenente degli alpini alla testa dei suoi prodi soldati.

Vecchio atleta e sportivo di razza, Castellani aveva dedicato alle organizzazioni del Regime tutte le migliori energie della sua breve e intensa vita. Fu direttore sportivo della G.I.L. a Bolzano, dove seppe suscitare un vero vivaio di nuotatori e sciatori, e lo- ve fu anche presidente del Comitato provinciale della Fidal. E sia nel nuoto che nell'atletica leggera proseguì la sua intensa ed entusiastica opera di propaganda a Torino, fino a quando non si trasferì nelle terre dell'Impero quale vero e proprio pioniere della organizzazione sportiva italiana.

A Gondar iniziò la sua opera con il Dopolavoro e la G.I.L., e successivamente fu nominato delegato del Coni presso l'Ispettorato del P. N. F. in Addis Abeba. Provvide quindi a istituire gli enti delle varie Federazioni sportive, a inquadrare e promuovere le manifestazioni, a svolgere opera propagandistica presso la popolazione indigena e nazionale meritando più volte l'elogio dell'A. R. il Viceré.

Allo scoppio delle ostilità accorreva immediatamente al suo posto di combattimento, incitando i suoi alpini — era nato a Belluno nel 1905 — con le più ardenti parole della sua purissima fede fascista. Tutte le sue lettere, anche l'ultima inviata dalle arroventate cime che guardano passo Cheren terminano con il grido di fede e di vittoria: «Viva Mussolini». E con tali parole sulle labbra, Castellani ha concluso nel sublime sacrificio la sua ardente giovane vita, in quell'eroico episodio della guerra che ha attirato sui difensori di Cheren l'ammirazione di tutto il mondo.

La Regina tra i feriti dell'Ospedale Sacro Cuore

Roma, 10 aprile.

La Maestà della Regina e Imperatrice ha dedicato la mattinata di ieri ai feriti di guerra ospiti dell'ospedale «Sacro Cuore» della Croce Rossa Italiana, alla Camilluccia. La regale visitatrice, procedendo di reparto in reparto, ha recato ancora una volta ai valorosi ricoverati il conforto della sua affettuosa assistenza e della sua parola animatrice.

Passata, poi, nella sala di operazioni ed indossato il bianco camice di infermiera l'augusta Sovrana assisteva ad un intervento chirurgico praticato dal professore Margarucci.

Fatto quindi segno al reverente omaggio dei dirigenti dell'ospedale, la Sovrana si allontanava dopo essersi intrattenuta con l'ambasciatore del Giappone eccellenza Horikiri, che si era recato anche egli a visitare i feriti al «Sacro Cuore».

GLI SPORT

Si completa l'organizzazione dei Littoriali femminili

Firenze, 10 aprile.

Alacre ferve in ogni settore il lavoro di preparazione dei Littoriali femminili dello sport per l'anno XIX. Fra i vari problemi che si presentavano agli organizzatori uno dei più ardui da risolvere era quello degli alloggi e a questo era stata posta la maggiore attenzione.

Per l'interessamento dell'Ecc. il Prefetto tutte le difficoltà, particolarmente notevoli per le attuali contingenze, sono state superate. Per il littoriale di pallacanestro sono stati scelti i campi della Giglio Rosso ai viali dei Colli, ove si è provveduto a mettere tutti gli impianti in perfetta efficienza. Il torneo si svolgerà nei giorni dal 16 al 21 e ventisei GUF partecipanti saranno raggruppati in tre gironi progressivi in base ai risultati ottenuti negli incontri prelittoriali.

Nei giorni dal 16 al 18 si disputeranno le gare di scherma, che comprendono una disputa individuale di fioretto e una gara a squadre.

Queste prove si effettueranno nei padiglioni della Mostra mercato dell'Artigianato, con ingresso da piazza Madonna della Tosse.

Sulle nevi di Cervinia

Discesisti italiani e svizzeri alla Coppa Funivie del Cervino

I migliori discesisti italiani ed alcuni specialisti svizzeri di Zermatt si daranno convegno nei giorni 12, 13 e 14 aprile a Cervinia per la disputa di una delle ultime prove della stagione sciatoria: la Coppa Funivie del Cervino. Si tratta di un'originale manifestazione organizzata dal Circolo Sciatori Cervino e basata su tre diverse discese: Colle Furggen-Cervinia, Pian Rosà - Cervinia e Piano S. Umberto - Cervinia con classifica complessiva a punti. La manifestazione si aprirà sabato con la discesa dal Colle Furggen, che comprende un dislivello di ben [illegible] metri.

Alla gara saranno presenti, tra gli altri, il campione italiano Zeno Colò, Alberto Marcellin, Paluselli, Zanni, Carletto Alverà, Confortola, Contrini, Armand, Griot Maggiorino; degli svizzeri si annunciano Gustavo Julen, Fux e Aufdenblaten, tre valenti specialisti. Dato il meccanismo della competizione è da prevedersi una contesa incerta fino alla fine.

Deliberazioni del D. D. S.

Roma, 10 aprile.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha omologato i risultati di tutti gli incontri di serie A disputati il 6 corrente.

Per il contegno scorretto del pubblico durante la partita Triestina-Novara, la Triestina è stata multata di 500 lire. Il giuocatore Trevisan, della Triestina, recidivo per proteste all'arbitro è stato squalificato per una giornata. Il giuocatore Biavati, del Bologna, è stato ammonito.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha disposto che soltanto domenica 13 aprile l'inizio delle partite di divisione nazionale A avrà luogo alle ore 15,30. L'ora di inizio delle partite di altre divisioni rimane invariata.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — In preparazione alla difficile partita che dovranno disputare domenica a Napoli, i granata hanno [illegible]

JUVENTUS. — [illegible]

GENOVA. — In preparazione del [illegible]

NOTIZIARIO

Il 27 corr., ad Amburgo, il pugile italiano Alfredo [illegible] incontrerà il tedesco Rutz.

La Presidenza della F. P. I., [illegible]

Un incontro atletico fra le rappresentative del Guf Torino e Guf Genova si svolgerà sabato 12 c., alle 15, sul campo atletico dello Stadio Mussolini.

Prossime gare

TORINO: Tiro a volo. — Gara al piccione, 6 piccioni [illegible] campo Martinetto, domenica 13 corrente.

TORINO: Tiro a volo. — Gara al piccione, [illegible] campo Martinetto, lunedì 14 corrente.

BASSANO DEL GRAPPA: XIX Coppa Città di Bassano. — [illegible] domenica 13 corr.

ALESSANDRIA. — **Il Dop. Chiappino di Alessandria** indice per domenica una gara [illegible] per la «Coppa Chiappino».

LIBRI SPORTIVI

«Andare in bicicletta» di Guido Giardini

Guido Giardini è un giornalista sportivo che tratta in Italia di ciclismo [illegible]

[illegible]

In sostanza, si tratta di un libro di utile e dilettevole cultura e pratica ciclistica, di quanto di meglio sia finora apparso in materia in Italia. E viene a buon punto a soddisfare le esigenze degli innamorati del cavallo d'acciaio che il particolare momento vede crescere a dismisura.

Teatri e Concerti

La Compagnia Galli al Carignano

Martedì prossimo 15 corr. esordirà al Carignano la Compagnia di Dina Galli che rappresenterà la nuovissima commedia brillante *La colonnella* di Piero Mazzolotti. La Compagnia rappresenterà inoltre, durante il suo breve corso di recite, un'altra novità: *Questa sera si fa la rivista*, rivista in due tempi di Luciano Ramo e Sandro Dansi.

ALL'ALFIERI è confermato per domani sera l'annunciato esordio della Compagnia comica italiana Viarisio-Porelli, con Isa Pola e Federico Collino, che presenterà la nuova fantasia musicale «La città delle lucciole» di Falconi e Biancoli.

AL CHIARELLA esordirà domani sera la Compagnia del «Superspettacolo teatrale Cines», con Riccardo Billi, Lilly Mirtino, Nuccia Natali e Aldo Maseglia, che rappresenterà «Testa sotto e gambe in su», nuova rivista di Bel.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Musica religiosa — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alfredo Simonetto con la collaborazione del soprano Graziella Valle [illegible] — 17,40: Concerto della violinista Maria Segni — 19,20-19,30: Quaresimale di [illegible]

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): [illegible]

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: Concerto [illegible]

Onde metri 230,2: Ore 20,30: [illegible]

"Andare in bicicletta" di Guido Giardini

La bella collana sportiva di «Educazione Fisica e Sport» della Casa Editrice Sperling e Kupfer di Milano si è arricchita di un nuovo volume uscito in questi giorni dal titolo «*Andare in bicicletta*».

L'autore della pregevole opera, che reca la prefazione del Senatore Carlo Bonardi, presidente della C.T.I., è Guido Giardini, apprezzato giornalista della «Gazzetta dello Sport», che ci ha dato altre pubblicazioni del genere che hanno avuto largo successo.

L'A. ha raccolto tutto ciò che può interessare i praticanti del ciclismo, siano essi corridori od appassionati del turismo, e nella interessante pubblicazione di 162 pagine sono passati in rassegna tutti i particolari anche minimi connessi alla pratica ed alla meccanica ciclistica. L'A. si diffonde nella illustrazione dei pregi della «piccola regina della strada» e nella rassegna delle ragioni fisico-educative che consigliano a tutti, grandi e piccini, uomini e donne, di farsi ciclisti convinti e di dedicarsi a questa forma di sport piacevole, istruttiva e praticissima.

L'opera è completata da una rassegna storica dell'evoluzione meccanica e sportiva dello sport ciclistico, da una serie di tabelle istruttive sulla circolazione ciclistica in tutto il mondo, da una infinita serie di consigli pratici, da disegni ed illustrazioni. E' un libro, come giustamente afferma Guido Giardini, dedicato non soltanto ai corridori, ma a tutti coloro che sentono il bisogno di ritrovare la salute e la gioia dello spirito dopo le molte ore trascorse in ufficio, nello stabilimento e nel tumultuoso lavoro di ogni giorno. E' l'amico dei ciclisti di ogni età, sesso e condizione sociale, il consigliere dei neofiti e la guida degli sportivi.

I doveri delle madri

Ogni madre ha il dovere di impiegare tutto il suo tempo come tutte le sue intelligenti energie a profitto dei figli: anche le letture materne devono ispirarsi a questo precetto. Ed ecco perchè la lettura più adatta è la Rivista «Mamme e Bimbi», alle madri dedicata per l'allevamento fisico e spirituale della prole.

Prezzo di vendita: Lire 1,40 — Prezzo d'abbonamento: Lire 15,—

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Le "Figlie dei Militari,, e l'Istituto dei ciechi visitati dal Federale

Fervide parole del Gerarca alle giovani - L'interessamento per i bimbi che la sorte ha così duramente colpito

I titoli d'onore con cui si sono presentate ieri mattina al Federale le allieve del Reale Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari sono ineguagliabilmente alti. Delle 436 giovanette che appartengono all'Istituto 50 sono orfane di guerra, 31 orfane di mutilati e 49 figlie di mutilati-invalidi. I loro padri si sono guadagnate 7 medaglie d'oro, 38 d'argento e 60 di bronzo. Da questa elencazione di glorie guerriere apparirà chiaro che l'atmosfera in cui vivono le giovani è altamente pervasa dei più vibranti sentimenti d'amor patrio; che è quanto diceva al Federale la giovane Anna Rizzo che, gli ha porto il saluto affermando che si sentiva degna di parlare a nome di tutte le compagne per il sacrificio della vita compiuto da suo padre, Medaglia d'oro della guerra di Spagna.

Ricevuto dal Presidente, dal rappresentante le Forze Armate, dai consiglieri, dal vice-Provveditore agli Studi, dalle direttrici e dal corpo insegnante, il Federale ha prima assistito, unitamente al vice-comandante Federale ed all'ispettore all'educazione fisica, ad una esercitazione di ginnastica e di esercizi ritmici da parte delle giovani allieve. Quindi ha visitato tutto l'Istituto. Il gerarca ha osservato le belle mostre di lavori eseguiti dalle allieve della scuola professionale: ricami, disegni, ceramiche, opere di cucito, saggi di arte culinaria, cosicchè ha ricevuto una chiara impressione della vasta attività svolta. Con particolare soddisfazione il Federale ha avuto notizia dell'affettuosa attività con cui tutte le allieve, dalle bimbe delle elementari alle giovanette del liceo e delle magistrali, si sono prodigate per la confezione di parecchie centinaia di capi di indumenti di lana per i soldati.

La visita del Federale ha avuto termine con la presentazione di tutte le allieve; dopo che il presidente Ecc. Martinengo gli ebbe porto un caloroso saluto, il Federale ha rivolto alle allieve parole di incitamento ad essere sempre degne dell'esempio dei padri ed ha concluso con alte espressioni di amor patrio che hanno fatto vibrare il cuore delle giovani allieve. Particolarmente il Federale ha voluto trattenersi con le bimbe Maccarone, Chiabrera e Snichelotto figlie di Caduti nell'attuale guerra. Il saluto al Re ed al Duce ha concluso la visita all'Istituto.

Poco dopo il Federale ha raggiunto la sede di un'altra istituzione per diversi aspetti pure altamente benemerita: l'Istituto per i bimbi ciechi. E' ammirevole la serenità con cui i bimbi sopportano la grave minorazione da cui sono stati colpiti come pure è ammirevole l'opera svolta con affettuosa premura dalle insegnanti, molte delle quali sono anche esse cieche.

Ricevuto dal presidente Ecc. Caselli, che lo ha guidato nel corso della visita unitamente ai consiglieri ed al direttore, il Federale ha seguito gli esercizi ginnastici svolti dagli allievi e dalle allieve secondo il ritmo suggerito dalla musica. Poi ha pure assistito ad una partita di calcio giocata dai bimbi ciechi, cosa ammirevole, quasi inimmaginabile. I due portieri hanno compiuto delle magnifiche parate sentendo la direzione del pallone dal rumore del calcio e dallo spostamento d'aria. Con i bimbi il Federale si è intrattenuto con particolare affettuosità ed ha poi espresso ai dirigenti parole di plauso. Ecco un istituto che la cittadinanza dovrebbe conoscere ed ammirare e verso il quale dovrebbe dirigersi la buona volontà dei più generosi benefattori.

Numerosi torinesi decorati al Valor militare

Alcuni nostri eroici concittadini sono stati decorati al Valor militare. Al capo silurista di seconda classe Francesco Martini è stata concessa la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

«Capo carico silurista di un sommergibile che in un'ardita azione di guerra affondava col siluro due piroscafi in convoglio fortemente scortato da incrociatori e cacciatorpediniere nemici, con la sua opera fattiva contribuiva al successo dell'azione dimostrando spirito di iniziativa e sereno coraggio». - Canale di Sicilia, notte sull'11 novembre 1940-XIX».

Al capitano di corvetta Gian Domenico Bruno è stata pure concessa la Medaglia di bronzo con questa motivazione:

«Accorso prontamente sul luogo di un grave incendio provocato da bombe incendiarie nemiche, si prodigava nell'opera di spegnimento. Penetrava con coraggio e sprezzo del pericolo in una baracca adiacente contenente materiali esplosivi e provvedeva alla loro rimozione». - Valona, 31 dicembre 1940-XIX.

Sono state inoltre concesse Croci di guerra al Valor militare «alla memoria» al sottotenente di vascello Ugo Albarella D'Afflitto; al capo meccanico di prima classe Pietro Maritano e la Croce di guerra «ai viventi»: al sottotenente di vascello Eraldo Milanesi; al sottocapo silurista Guido Scodellaro, al fuochista m. r. Ettore Leonardo; al sottocapo elettricista Michele Brera, da Druento, all'elettricista Vincenzo Monteleone e al sergente cannoniere p. m. Vittorio Bruera.

Il corso delle indossatrici si inizia il 26 corrente

L'inizio del corso nazionale per indossatrici avrà luogo il 26 del corr. mese e vi partecipano, come altra volta abbiamo detto, allieve di ogni parte d'Italia. Questo corso ha il fine di addestrare e indirizzare giovani già addette a Case di moda a compiere degnamente il ruolo di commesse indossatrici presso le Aziende stesse.

Per raggiungere tale scopo è stato stipulato un contratto collettivo nazionale il quale stabilisce che durante il periodo del corso i datori di lavoro delle lavoratrici ammesse al corso stesso, corrispondono alle stesse lo stipulato salario fino che le giovani, conseguito il diploma di perfezionamento dell'Enfalc, torneranno al loro posto. Inoltre i minimi dei salari previsti per la categoria cui esse appartengono saranno aumentati di 100 lire mensili.

Alle allieve ammesse è stato offerto gratuitamente il viaggio a Torino e assicurato capitale a convitto nell'albergo-scuola, all'uopo allestito presso la sede dell'Enfalc. In esso le commesse indossatrici troveranno, sempre gratuitamente, oltre al servizio di albergo e ristorante anche quello di parrucchiere, manicure, ecc. Il programma didattico che comporta lezioni a carattere teorico ed a carattere pratico, è stato studiato con particolare cura.

Le persone che si interessassero a tale corso possono rivolgersi per informazioni o per una eventuale ammissione alla direzione della Scuola in via Principe Amedeo 17.

Due convegni sulla Carta della Scuola

Il R. Provveditore agli Studi ha disposto per l'attuazione di due raduni provinciali intesi ad illustrare agli insegnanti i principi informatori e le norme pratiche di applicazione della *Carta della Scuola* in due settori particolarmente delicati ed importanti dell'educazione. Il primo raduno si svolgerà il 17 corrente e tratterà vari problemi inerenti alla nuova *scuola media*; il secondo raduno si svolgerà il 19 corrente e verterà sui problemi delle *scuole rurali*. I due Direttori Generali presso il Ministero dell'Educazione nazionale, gr. uff. prof. Padellaro e gr. cr. dott. Santini, accogliendo l'invito del Provveditore, presiederanno rispettivamente i due raduni.

CADUTI PER LA PATRIA

Tenente Oreste Berra

Fisicamente robustissimo Oreste Berra, impersonava il prototipo della nostra forte gente piemontese. Moralmente era dotato, come per il corpo, di tutte le qualità: aperto, cordiale, sincero, retto; adorava i suoi cari, viveva per la Patria. Di modesta famiglia del Monferrato, i genitori avevano fatto ogni sacrificio per trasferirsi a Torino, perchè Oreste potesse studiare. Oreste, per compensarli, si diede anima e corpo allo studio. Fu sempre il primo. Conseguito il diploma di ragioniere, entrava alla Cassa di Risparmio dove quanti lo conobbero e lo ebbero vicino — superiori e colleghi — lo ricordano ora con affetto e fierezza. Nel '27 Oreste Berra iniziava alla Scuola Allievi Ufficiali di Bra il suo servizio di leva. Il 8 giugno dello scorso anno partecipava ad operazioni sul fronte occidentale guidando i suoi mitraglieri alla vittoria. Con i suoi soldati partiva poi per il fronte greco dove in marzo lo ha colto il 20 marzo scorso, mentre combatteva per la grandezza della Patria che tanto amava. Di lui, dice più di intere pagine un brano di una delle lettere scritte ai genitori. Eccolo: «Qualunque sia il mio destino io l'accetto a fronte alta, senza spavalderia e senza ostentazione ma con cosciente freddezza, calma, serenità e decisione. Oggi alla vigilia di un nuovo periodo della mia vita militare vi voglio dire col cuore alla mano che qualunque cosa accada (la guerra è guerra) sappiate che io sono contento di essere qui dove si combatte per il trionfo di quella Bandiera che ho imparato ad amare e venerare fin dai banchi della scuola, sappiate che io sono infinitamente orgoglioso di seguire il mio destino di soldato. E se voi volete rendermi contento, vi chiedo una cosa sola: state tranquilli per me; pensate che io sono contento e l'orgoglio di avere nella vostra famiglia un ufficiale che tiene alto l'onore della Patria e della nostra razza vi darà la fierezza dei forti e la fede incondizionata nella vittoria delle nostre armi».

L'orario dei negozi pel lunedì di Pasqua

Gli esercizi di vendita all'ingrosso ed al minuto e gli uffici di commercio della città di Torino (pubblici mercati, negozi, chioschi, banchi fissi, ambulanti, ecc.) debbono osservare la chiusura pomeridiana, dalle ore 12, nel secondo giorno di Pasqua (lunedì dell'Angelo, 14 aprile corrente).

Collezionisti di vecchi biglietti del tram

Da un nostro abbonato ci è pervenuta la lettera che riproduciamo testualmente quale rapido e veridico bozzetto di vita tramviaria.

«Martedì le 18,15: all'angolo di via Accademia delle Scienze e piazza Castello, ov'è la fermata del tram, molta gente sosta in aspettativa. La gente si guarda, si squadra, passeggia, ma nessuno, nella pur lunga attesa, pensa a prepararsi per salire sul tram. Questo arriva affollatissimo, altri passeggeri salgono, la porta non si può chiudere, e il bigliettario si sgola nella solita frase: "favoriscano avanti signori che c'è posto", ma la folla stipata fra lo strozzamento del passaggio davanti al bigliettario non può avanzare perchè una signora sta estraendo dalla borsetta un numero esorbitante di vecchi biglietti tramviari cercando inutilmente quello valevole per quella corsa. Finalmente lo trova, lo presenta e lo rimette nella borsetta in compagnia ancora dei vecchi biglietti. Mi sono permesso di consigliarla con molta gentilezza di lasciare i biglietti usati a casa (potendo essi servire, com'è noto, alle nostre benemerite Missioni), per evitare nuove lunghe ricerche in caso di controllo: mi ha guardato con "luci irate". E il 90 per cento dei passeggeri è così. Aspettano di tirar fuori il borsellino o il portafogli quando sono di fronte al fattorino. E' insignificante la percentuale di coloro che salgono in tram col denaro contato, e nessuno poi pensa, prima di salirvi, di prepararsi il denaro in mano o il biglietto o la tessera, il che snellirebbe il servizio».

Voci della città

ALCUNE STRISCIE BIANCHE tracciate per rendere più visibili durante l'oscuramento i gradini ed in genere gli ostacoli, con la brutta stagione invernale, con la pioggia ed il fango da bianche sono divenute grigie e poi ancora più scure e ormai sono quasi invisibili. Sarebbe opportuno che il Comune provvedesse a far dare una ripassata di biacca almeno nelle vie più centrali e frequentate.

Bollettino demografico

DI TORINO

10 Aprile 1941-XIX

NATI	8
MORTI	19
MATRIMONI	1

Il giuramento delle reclute dei Bersaglieri e del Corso studenti volontari

Ieri mattina in una caserma si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute dei Bersaglieri. La manifestazione che ha avuto luogo in una fervida e vibrante atmosfera di entusiasmo per le folgoranti vittorie delle truppe dell'Asse, pur nel suo rito austeramente guerriero, ha dato luogo ad una brillante dimostrazione dell'alto spirito che anima la giovinezza guerriera dell'Italia fascista. Hanno prestato giuramento di fedeltà alla Patria e al Re Imperatore i volontari universitari che prestano servizio nel Corpo dei Bersaglieri e le reclute della classe chiamata attualmente alle armi. Il comandante il Reggimento, magnifica figura di ufficiale, ha illustrato ai Bersaglieri le glorie dell'Arma. Dalle vittoriose battaglie dell'Indipendenza, alla Grande Guerra, alla conquista dell'Impero e alle attuali pagine di gloria che il Corpo sta scrivendo su tutti i fronti sfiancando la tracotanza nemica. Il comandante ha fatto rifulgere l'eroismo dei Fanti piumati ed ha concluso elevando il pensiero al Primo Bersagliere d'Italia che, soldato fra i soldati, sta combattendo la vittoriosa battaglia che darà all'Europa ed al mondo quella pace con giustizia e quel nuovo assetto sociale da tutti auspicato. Dopo il giuramento, i bersaglieri sono sfilati dinanzi al comandante, mentre la fanfara suonava gli inni bersagliereschi.

Le visite alle sette Chiese

Il Duca di Pistoia alla Consolata - I fiori della Real Casa ai Sepolcri - Enormi folle di fedeli - Gli odierni riti del Venerdì Santo

Nella mattinata l'Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha compiuto in Duomo il rito della consacrazione degli Oli Santi per gli infermi. Alla pia cerimonia assistevano molti fedeli. Dopo la processione al Santo Sepolcro, che era splendidamente ornato di fiori fra i quali primeggiavano quelli più rari delle serre del giardino reale offerti dalla Real Casa, è stato proceduto alla spogliazione degli altari.

Nel pomeriggio, seguendo la secolare pia tradizione, folle di fedeli si sono recate a visitare i sepolcri nelle chiese del centro e della periferia. In ogni chiesa il simbolico tumulo aveva un suo stile, una sua caratteristica. Sfarzo di oro e di drappeggi, fiori a profusione. Solamente all'altare dove era preparato il Sepolcro ardevano i ceri, mentre il restante della chiesa rimaneva avvolto nella penombra. Suggestivo scenario che ancor più invitava al raccoglimento e alla preghiera. Tutte le chiese avevano cercato di superarsi nell'approntamento del Sepolcro: la Maria Ausiliatrice e il Cottolengo, il Santuario della Consolata e S. Carlo, San Filippo e San Lorenzo. Tra quelle della periferia la parrocchia della Pace officiata dai Padri Oblati di M. V. primeggiava. Un bisbigliare sommesso di preci si elevava dai gruppi dei fedeli che si rinnovavano continuamente. Cinque o sette Sepolcri visitava ognuno, secondo la consuetudine, e accomunati nella stessa fede, proni dinanzi al simulacro della tomba del Cristo, che appariva in una gloria di luce, gente di tutte le categorie sociali fervidamente pregava. Molte le autorità, le personalità, mischiate fra la folla. Al Santuario della Consolata è stato visto tra i fedeli l'Altezza Reale il Duca di Pistoia. E' nota la grande devozione che i Principi di Casa Savoia hanno per la grande Protettrice di Torino, ed è pur noto che in questo Santuario Essi si recano senza alcun cerimoniale.

Oggi, Venerdì Santo, avranno luogo in tutte le chiese dell'archidiocesi speciali funzioni. In Duomo i riti avranno inizio alle 9,30 con la Messa dei Presantificati e saranno recitate preghiere dopo le quali sarà scoperta la Croce che avrà l'adorazione del clero e dei fedeli.

Alla Cucina Malati poveri

Ieri sono stati distribuiti ai poveri della benemerita Opera — presenti la Segretaria dei FF. FF. e le consorti del Prefetto e del Federale nonchè la Presidente della C.M.P. — 410 litri di latte, 100 chili di pane, 72 dozzine di uova, 410 uova di cioccolato. Delegato dal Cardinale, ha parlato ai presenti il teol. M. Peyron.

INCONTRI NOTTURNI

La spiacevole avventura di un passante solitario

Uno strano pedinatore — Tanto l'uno che l'altro avevano paura

L'altra sera ad esempio, anzi, per essere più precisi, l'altra notte Rodrigo Rodrighelli fu Marcantonio, giovanotto mingherlino mingherlino, pallido pallido, occhialuto, in seguito ad una riunione un po' troppo prolungata in casa di conoscenti si vide costretto a rincasare alle due di notte. I tram non c'erano più naturalmente, autopubbliche un miracolo trovarle e poi, dobbiamo confessarlo, Rodrigo Rodrighelli pur dovendo attraversare la città e raggiungere la periferia in corso Italia non aveva alcuna intenzione di spendere una ventina di lire per andare a casa. Meglio una passeggiata notturna.

Già era giunto all'altezza di corso Lecce ed ancora gli toccava di fare altri venti minuti a piedi, quando vide un'ombra staccarsi da un albero. Un coraggioso Rodrigo non lo era mai stato, ma quella sera poi, piuttosto oscura, trovandosi per soprammercato senza la lampadina tascabile, ed in una zona ormai deserta, incominciava a rimpiangere il gesto di tirchieria che gli aveva fatto rinunciare ad un'auto pubblica.

L'ombra staccatasi dall'albero si mise a seguirlo a distanza di una decina di metri. Rodrigo Rodrighelli incominciò a sentirsi un certo non so chè nelle gambe. Accelerò il passo, ma l'ombra di cui sentiva l'eco dei passi spietati, allungò anch'essa il passo per non farsi distanziare.

Che fare? Al colmo della paura Rodrigo già si vedeva aggredito, ferito ed abbandonato in fin di vita sull'angolo di una strada. Provò a gridare, ma l'emozione stessa gli strozzò in gola le parole ed allora con un gesto che mai più i suoi conoscenti avrebbero creduto che fosse capace, affrontò lo strano pedinatore. Quest'ultimo a sua volta, si trattava di un uomo sulla cinquantina, certo Alessio Borsetto, abitante anch'egli in fondo a corso Italia, fu preso da una paura blu. In un primo tempo entrambi rimasero senza fiato e poi tra un balbettio e l'altro riuscirono a comprendersi. Il Borsetto, molto pauroso anch'egli in ritardo aveva creduto opportuno di seguire a distanza quanti percorrevano il corso Italia per essere vicino in tal modo a qualcuno. Arrivato in corso Lecce non era passato altro pedone che proseguisse nella direzione di casa sua ed aveva atteso fino a quando era giunto il Rodrighelli.

I due continuarono poi assieme il cammino verso casa.

Esazione tasse per automezzi

La Sede del R.A.C.I. avvicinandosi la scadenza del primo quadrimestre (gennaio-aprile) avverte che il proprio ufficio esattore non rilascierà bolli quadrimestrali ai proprietari di automezzi i cui libretti di circolazione avranno esauriti gli appositi spazi riservati alle annotazioni del pagamento delle tasse di circolazione; tali libretti dovranno quindi essere tempestivamente rinnovati, presso il Circolo Ferroviario. Presentare il bollo scaduto.

Urtato da un carro mentre è intento al proprio lavoro

Il cinquantatreenne Antonio Bandiera, residente al Sobborgo, era intento, nel pomeriggio di ieri, al proprio lavoro presso una fossa di scarico nei pressi di piazza Bengasi, quando, urtato da un carro, cadeva fratturandosi un femore. Alle Molinette egli è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Investita da un autotreno

Nel pomeriggio di ieri il prof. [illegible] dell'ospedale Mauriziano medicava e faceva ricoverare per la frattura di una gamba la [illegible] Emilia Magistrino, abitante in corso Stupinigi 55 che era stata investita in via Tuberto da un autotreno in prova.

Incidente stradale. — Il ciclista Renato Luciano di Pietro, di 22 anni, abitante in via Perrone 31, andava a scontrarsi in corso Racconigi con l'auto n. 37-446 TO. Guarirà in 10 giorni.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI VALIGERIA

STATO CIVILE

10 Aprile 1941-XIX

Cessione. Marchetti di Montestrutto Sofia m. Reggio, a. 70, da Torino, casa, v. Felix 6 - Ferrero Albina v. Galli, a. 82, da Torino, casalinga, c. Palermo 22 - Zala Alfonso fu Antonio, a. 36, da Cuneo Valmorino, possidente, c. Italia 180 - Caravagna Anna Amalia v. Longhi, a. 85, da Torino, casalinga, c. Alberto 31 - Barsone Clara v. Volpe, a. 75, da Mondolo, casalinga, v. Pallanga - Alpe Giuseppe v. Girardi, a. 79, da Cellarengo, casalinga, c. Preselba 212 - Ferrio Carlo fu Tomaso, a. 51, da Verzuolo d'Alba, oste, via B. di Cortalla 1 - Negro Gabriele di Ugo, m. 11, da Torino - Bossuto Anna v. Volpe, a. 70, da Torino, casalinga - Giorgetta Felice v. Torini, a. 24, da Cuneo, casalinga - Chiesa Marco fu Antonio, a. 56, da Castellamonte, ind. - Celli Giuseppina ved. Maria Martena, a. 65, da Arezzo, vedova - Ferrini Giacomo fu Angelo, a. 70, da Lucca, calzolaio - Arbuto Maria v. Barrera, a. 79, da Germano Vercellese, casalinga - Bernelli Amalia fu Vladimiro, a. 63, da Parma, illegittima - Marino Vincenzo fu Giuseppe, a. 58, da Torino, operaio - Carlese Valeria m. Ravizza, a. 77, da Pontecorvo, casalinga - Maria Emilia, fu Luigi, a. 73, da Torino, casalinga - Vergili Bruna m. Bazzoni, a. 30, da Correggio, casalinga.

Il nuovo direttore di «Cronaca Subalpina»

Varese, 10 aprile.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che è stato nominato direttore della *Cronaca Prealpina* il camerata Vanni Teodorani, già redattore de *Il Popolo d'Italia* e direttore del *Corriere Eritreo*.

Al nuovo direttore che prende il posto dell'eroico Niccolò Giani le cordiali felicitazioni de La Stampa.

Buoi morti per fieno avvelenato

Si tratta di vendetta?

Alessandria, 10 aprile.

Il possidente Luigi Quarati, residente a Bergamasco, vendeva due settimane fa alcuni quintali di fieno al contadino Lorenzo Sciutto, il quale pochi giorni dopo decedeva un bue, mentre un altro veniva abbattuto d'urgenza e un cavallo e altri tre bovini denunciavano la stessa forma di intossicazione dovuta ad ingestione di arseniato di piombo e constatata dai veterinari dottor Michele Ferrando e Carlo Poggio.

I sospetti cadevano sul contadino Francesco Dagna, deficiente di mente, il quale durante la vendemmia scorsa aveva versato dell'anilina in una bigoncia d'uva, per adulterarne il prodotto allo scopo di nuocere al Quarati, col quale non era in buoni rapporti. Interpellato, il Dagna sembra abbia dichiarato di aver versato dell'arseniato di piombo sopra un mucchio di fieno del Quarati, che poi venne venduto al Sciutto, e la criminosa impresa l'avrebbe compiuta per consiglio del cognato Nicola Bovero. A sua volta interpellato, il Bovero ha ammesso di non essere in buoni rapporti col Quarati e di tenere in casa dell'arseniato di piombo che usa per irrorare le piante da frutta, ma ha negato assolutamente di avere consigliato al Dagna la delittuosa azione.

I ladri della Curia di Novara denunciati per rapina

Novara, 10 aprile.

Come si ricorda, venivano tratti in arresto da un gruppo di cittadini, mentre tentavano di darsi alla fuga, due audaci mariuoli, i fratelli Cesare Volonterio di 48 anni e Francesco di anni 45, milanesi, i quali, penetrati nei locali della Curia Vescovile avevano rubato 22 mila lire di titoli e azioni bancarie e 2400 lire in denaro, il tutto per un valore di oltre 30 mila lire. Essi erano stati sorpresi e messi in fuga da un giovane addetto agli uffici, contro cui i ladri tentavano di reagire colpendolo con una sbarra di ferro. In seguito a ciò, i due lestofanti sono stati ritenuti colpevoli del delitto di rapina e perciò sono stati denunciati per essere processati in Corte d'Assise.

Trova interrati in un campo i titoli che gli erano stati rubati

Novara, 10 aprile.

Il contadino Giovanni Carlo Mellana, di Vergonte, era stato derubato tempo fa di 20 mila lire in titoli di rendita e altri titoli diversi, senza potere mai avere alcun indizio circa gli autori del furto. Solo in questi giorni, dovendo procedere all'abbattimento di una pianta, rinvenne, nascosto a poca profondità nel terreno, un involto contenente tutte le sue cartelle scomparse, nonchè due titoli scaduti, non di sua proprietà.

BORSE e MERCATI

TORINO, 10: Titoli trattati N. 42 [illegible]

TITOLI	Prezzi Odierni	TITOLI	Prezzi Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera [illegible]; New York [illegible]; Germania 760; Turchia [illegible]; Argentina [illegible].

MILANO, 10 aprile 1941-XIX.

TITOLI	Prezzi Odierni	TITOLI	Prezzi Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

CEREALI. — Alessandria, 10: [illegible]

[illegible] — Novi Ligure: [illegible] 320-350.

FORACCI. — Alessandria, 10: fieno maggengo [illegible]; agostano [illegible]; paglia di frumento [illegible] — Castelsangiovanni: [illegible] — Cuneo: fieno di prato [illegible] Mg. 6,70, agostano [illegible]; di prato asciutto, maggengo 5,90, agostano 5,05, [illegible] — Mirabello M.: fieno maggengo [illegible] — Novi Ligure: fieno maggengo [illegible] — Pavia: fieno maggengo [illegible] — Voghera: fieno maggengo, [illegible].

VINI. — Alessandria, 10: barbera all'Ettl. [illegible]; comune da pasto [illegible]; [illegible] — Castelsangiovanni: da pasto all'Ettl. [illegible]; da bottiglia 250-270; barbera e bonarda 280-300; bianco secco delle colline 265-280. — Mirabello M.: vino da pasto all'Ettl. 225-250; comune 225-235; barbera 270-275; barbera [illegible] 330. — Novi Ligure: dolcetto e nebbiolo 300-320; barbera e barberato [illegible] 280; bianco secco 290-300. — Voghera: da bottiglia all'Ettl. 380; di 1ª qual. 11-12 gr. 160; di 2ª qual. 10 gr. 150; di 9 gr. 130.

L'ANNUNCIATORE: — ... ascoltatori, vogliate scusare questa interruzione dovuta a ragione di carattere tecnico.

IL DENTISTA: — Come, vorresti ancora del denaro, figlio snaturato? Ma tu non sai, dunque, a prezzo di quali sofferenze io l'abbia guadagnato?

— Che cosa è accaduto nel 1265?
— E' nato Dante.
— E nel 1273?
— Dante aveva otto anni.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 11 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 87

Gli errori di calcolo
del Premier inglese e del Presidente americano

L'allargamento del conflitto, voluto dagli anglosassoni, è finito in un formidabile scacco diplomatico e militare

Berlino, 10 aprile.

Due ospedali colpiti, la biblioteca di Stato e l'università danneggiate, il Teatro dell'Opera all'Unter den Linden incendiato, il Neues Palais nel parco di Sans Souci a Potsdam anch'esso colpito e qualche casa privata danneggiata con alcune vittime tra la popolazione civile: ecco, all'infuori di insignificanti danni arrecati in paraggi industriali o militari, tutto quello che, con una incursione aerea di questa notte sulla capitale del Reich, gli inglesi hanno saputo opporre [illegible] una giornata come quella di ieri carica di fasti militari per le armate tedesche, che, da Salonicco a Nisc, a Uskub, a Marburg, ha già sufficientemente imbastito agli occhi del mondo il disastro immancabile della nuova impresa balcanica dell'Inghilterra, nel suo [illegible] tentativo di sovvertimento del continente. Dipinge abbastanza la mentalità del comando britannico — si osserva — e insieme con essa la semplicioneria del suo pubblico, ma anche le disperate condizioni in cui l'uno e l'altro si trovano e si sentono, la considerazione che a un tale seguito di avvenimenti bisognava far seguire, a mo' di diversione qualche cosa: e che questo qualche cosa sia stato concretato in un tale documento di impotenza, di incapacità e, in ultima analisi, di rabbia e di inutile cinismo di condotta di guerra.

Situazione diplomatica

Come un infelice compromesso fra il più nero pessimismo, a proposito della battaglia dell'Atlantico, e un [illegible] ottimismo di maniera per quanto riguarda la nuova impresa balcanica, è da tutta la stampa commentato il nuovo discorso del signor Churchill. Invano il Primo Ministro britannico si è sforzato di coprire, con l'eco sbiadita e lontana dei successi africano-orientali, la fragorosa prossima ripercussione della caduta di Salonicco e della perdita della Cirenaica, che rappresentano il crollo completo di un piano di guerra britannico che non risorgerà mai più dalle sue ceneri. Sintomatica per altro appare a qualche giornale l'insistenza con cui il Primo Ministro britannico ha accennato al fatto che le truppe inglesi nel nuovo settore non sono ancora entrate in contatto col nemico; e ciò soprattutto in relazione con la mano tutt'altro che lieve che egli sembra aver avuto a riguardo del caro alleato ellenico.

Mentre per altro il fronte militare degli avvenimenti procede «secondo programma»; si continua a seguire a Berlino con attenzione lo sviluppo del fronte diplomatico, che non può a meno di accompagnarlo e di fargli cornice. Per quanto le potenze dell'Asse rechino da sole il peso delle operazioni militari, la condotta militare del comando jugoslavo sembra avere creato una situazione nella quale gli elementi confluenti ad una collaborazione di tutte le potenze balcaniche quale è prevista dal Patto Tripartito, sembrano aumentare ogni giorno di più. Già ieri un simile sviluppo venne rilevato a proposito delle dichiarazioni del ministro presidente bulgaro Filov e del linguaggio di stampa così romeno come ungherese; e oggi è la rottura intervenuta delle relazioni diplomatiche tra la Slovacchia e la Jugoslavia che ne rinnova il rilievo. Per quanto riguarda l'Ungheria, che ha già rotto ieri le sue relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, rilevato viene ancora oggi il sempre più energico linguaggio della stampa il quale richiama lo spirito delle dichiarazioni ieri fatte dal presidente bulgaro.

Con vivo interesse vengono d'altra parte rilevate le nuove dichiarazioni del ministro degli esteri turco Saragioglu il quale ha ancora una volta insistito sul mantenimento dell'atteggiamento di non ingerenza che ha caratterizzato finora la politica di Ankara.

Deplorato invece è da tutti i giornali l'atteggiamento di tanta parte della stampa svizzera, la quale, con [illegible] garbo e con evidente incompatibilità con l'ufficiale condotta neutrale dello Stato, ha simpatizzato per il colpo di stato jugoslavo. I giornali fanno osservare a Berna come un atteggiamento ufficiale di neutralità, non sostenuto ovvero in contrasto con quello della propria stampa, sia al giorno d'oggi un assurdo; ed è oltre tutto una delle pecche più gravi di cui la Jugoslavia sta oggi scontando il fio con la crisi che si è tirata addosso.

Duplicità anglosassone

Intanto, siccome non tutti i colpi di stato e i mutamenti di regime e di governo avvengono a favore dei piani inglesi di asservimento e di sfruttamento dei popoli, e Dio ancora permette che i popoli qualche volta tentino di liberarsi dalla tutela britannica che Egli ha certamente per errore [illegible] sulla terra, è successo che in un altro paese di specialissimo interesse per la potenza britannica quale è per esempio l'Iraq si sia compiuto appunto un cambiamento di governo il quale è uno dei segni molteplici ed eloquenti del fatto che il mondo orientale o arabo è anch'esso perfettamente all'unisono con quello europeo nell'avere le tasche già piene delle malversazioni della plutocrazia britannica. Ebbene, si assiste a questo: che il governo inglese, quello stesso che giorni or sono sostenuto dal suo liberalissimo Parlamento, ha levato inni di amicizia, di consenso e di ammirazione alla nuova banda governativa jugoslava, sovvertitrice d'ogni legalità, nega oggi con un coro di indignato consenso da parte di tutta la sua stampa al nuovo governo dell'Iraq il suo riconoscimento, con la motivazione appunto della illegalità del metodo con cui esso è pervenuto al potere.

In realtà è chiaro che nel nuovo governo di Rascid El Kailani, che l'Iraq si è dato, si vuole eliminare l'esponente improvviso di un [illegible] indirizzo di rivendicazioni arabe che potrebbe, in un periodo e in un momento particolarmente delicati, creare imbarazzi [illegible] maggiori che ora non abbia alla potenza britannica. Da qui l'austera indignata esplosione e insurrezione di stampa britannica in favore della legalità della successione governativa e della fisiologica funzionalità dei regimi, insurrezione che fa un così istruttivo contrasto con i panegirici governativi e parlamentari della costituzionale Inghilterra all'arresto dei ministri Zvetkovic e Marcovic e all'avvento del governo Simovic, rinnegatore di regolari impegni implicanti la schietta volontà del paese. E' evidente che la legalità e la fede sono in Inghilterra altrettanto elastiche come la trippa, a seconda di quello che essa deve [illegible].

Nè diversamente, si osserva, la pensa per esempio un Roosevelt, chè anch'egli ha con tanta premura inneggiato e fatto causa comune con l'usurpatore Simovic dopo aver bollato per anni di «ribelle» e rifiutato di riconoscere, ad esempio, la realtà e la legalità, collaudate dal sacrificio di sangue di tutto il popolo della grande rinascita nazionale spagnola contro la sanguinaria e anarchica tirannide rossa. Leggi e ordini del resto — lo ha dichiarato giorni or sono il suo ministro della giustizia Jackson — non sono nella concezione americana del nuovo tempo, nello ordine internazionale, se non residui del passato usciti del tutto di moda, suscettibili soltanto di essere adoperati come arma di menzogna e di demagogia, a tradimento della innata fede e dei reali interessi dei popoli.

L'imperialismo di Roosevelt

Lo stesso governo americano ha or ora concluso con quello del Messico, dopo lunghi mesi di insistenze e di violente pressioni diplomatiche, nelle quali l'America ha pesato con tutto il peso dei suoi metodi, un trattato per cui i due Paesi si riconoscono scambievolmente il diritto di utilizzare, in caso di bisogno, le reciproche basi e punti di appoggio aerei. E' chiaro da quale parte sia in questa contrattazione leonina l'interesse e il vantaggio esclusivo, e da quale parte la passività e la sofferenza e il disinteresse assoluto. Gli Stati Uniti, in altri termini, si sono assicurati niente altro che il diritto di passare sopra e di calpestare la neutralità del Messico con assoluto dispregio dei suoi privilegi di sovranità, per raggiungere quella zona del Panama, la cui difesa è ad arte fatta valere come di interesse non già speciale degli Stati Uniti, ma vastamente panamericano. E' tutto ciò, evidentemente, sempre in vista di quel pericolo — fantasma della invadenza europea — leggi tedesca — che è lo spauracchio ormai abusato, di cui l'imperialismo di Roosevelt si serve per sostituirsi a poco a poco, approfittando della crisi europea e della momentanea debolezza di nervi che essa provoca nel mondo neutrale americano, ai diritti e ai privilegi delle sovranità di tutti gli altri Stati americani, così del centro come del sud. In quanto all'opinione tedesca ed europea che ha un così netto ed onesto concetto della divisione dello spazio e un così sincero rispetto delle rispettive autonomie, è chiaro che tutto ciò non può che lasciarla perfettamente indifferente come indifferente la lasciò a suo tempo la contrattazione successoria anglo-americana circa la linea di basi e appoggi atlantici.

Ma un giusto interesse non possono a meno di destare in Germania tutte queste contrattazioni e mene dell'imperialismo americano, per lo meno come precedenti polemici. Resta dunque stabilito — si nota a Berlino — che una politica di punti di appoggio presso terzi Stati viventi nel medesimo «spazio di vita», in vista di avvertire più o meno reali e fantastici, anche se questa comunità di interessi sia affievolita da migliaia di chilometri di distanza, una politica di questo genere, perseguita a mezzo di trattati e di intese speciali con questi Stati, non è sempre necessariamente una politica di aggressione, anzi è una politica la quale può avere piena cittadinanza in quella che si arroga di essere la cittadella della cosiddetta libertà delle nazioni e delle lecite relazioni internazionali. Che dire poi quando questa politica di punti di appoggio e di basi di operazione sia fatta in un raggio ristretto spaziale che più veramente e visibilmente realizza la comunità del pericolo e quando questo pericolo sia rappresentato non già da fantastici, artificiosi e tendenziosi spauracchi irrealizzabili, bensì da un vero intervento di intrammettenze continue, e di aggressioni che si concretano in una attività diplomatica senza posa appoggiata da atti di terrore, da violazioni patenti di neutralità e, infine, da sbarchi veri e propri di corpi di spedizione? Il fatto è che per il signor Roosevelt, quello che vale per lo spazio americano non vale più nè per quello asiatico, nè per quello europeo, dove le nazioni e gli Stati che si dichiarino per un patto spaziale di difesa e di solidale coesione di interessi strategici ed economici sono bollati come avventurieri e cospiratori contro l'umanità e tentati di sovvertire e rovesciare con l'incoraggiamento sistematico internazionale al colpo di Stato e al brigantaggio politico.

La tesi del «doppio fronte»

E' così che il signor Roosevelt, dopo avere, in combutta con l'Inghilterra, con mille pungoli eccitato il cinghiale jugoslavo contro l'Europa, può oggi spargere, col suo secondo telegramma al pupattolo re Pietro, vittima inconsapevole dei regimi morali anglo-sassoni, le sue lacrime di coccodrillo sulla certa sventura e sulla giusta punizione che con la vindice marcia delle truppe tedesche, egli e la politica britannica hanno attirato sul Paese. Che questa marcia e questa sventura — che il bolso retore transoceanico chiama «delittuosa aggressione» — costituiscono precisamente l'oggetto consapevolmente premeditato di tale politica, obiettivo costante cioè di ogni atto, di ogni mossa e di ogni raggiro della diplomazia anglo-sassone, questa è una cosa che oggi la radio londinese inverosimilmente tenta di negare, affermando che movente costante della politica britannica sia stato nei Balcani quello di impedire una estensione del conflitto: ma questa incredibile e accusatoria formula, «presa di peso per invidia e per mimetismo dal proselitismo pacifico di limitazione bellica del Patto Tripartito» è automaticamente negata non soltanto dall'evidenza irresistibile dei fatti a cui nessuna onesta pubblica opinione può a meno di arrendersi, ma dalla esplicita ammissione di tutta la stampa così inglese come americana, la quale oggi nella foga della polemica, dimenticando la tesi ufficiosa, dà libero sfogo alla propria soddisfazione per il riuscito sforzo dell'allargamento del conflitto e per la creazione di un nuovo fronte di guerra che dovrebbe paralizzare la forza tedesca e apprestarle una nuova formidabile macchina per il proprio logoramento.

Già la sola tesi del preteso «doppio fronte», che finalmente si sarebbe riusciti a imporre per la sua rovina alla guerra tedesca, implica la confessione della politica intesa a costituirlo. Ma a queste confessioni implicite si aggiunge oggi imprudentemente quella esplicita della stampa di tutte e due le rive dell'oceano, la quale sfacciatamente osserva come il sorgere del nuovo teatro di guerra rappresenti «una sconfitta diplomatica» della Germania e insieme l'adempimento dei voti delle democrazie di «erigere finalmente un fronte diplomatico in Europa contro la Germania»; fatto la cui importanza strategica nell'insieme della guerra si farà tanto più sentire in quanto che — come candidamente confessa il giornale americano *New York Herald Tribune* — la Germania è finalmente costretta ad una guerra che non ha voluto».

Giuseppe Piazza

Gli «Stuka» in azione
su un porto greco
Navi affondate e incendiate

Berlino, 10 aprile.

Nella serata di ieri, nella baia di Salamina, a poca distanza da Atene, sono state attaccate da apparecchi tedeschi da combattimento sei navi mercantili per un totale di 37 mila tonnellate. Una petroliera è saltata in aria; un trasporto di 8 mila tonnellate ha ricevuto dei colpi sul ponte; un altro di 6 mila tonnellate è stato colpito ad una murata; un mercantile si è subito incendiato e un trasporto di 2 mila tonnellate è stato osservato mentre stava affondando.

Fulmineo attacco di «U-boot»
emersi in mezzo a un convoglio
Nove navi silurate in pochi minuti

New York, 10 aprile.

L'equipaggio di una nave da carico britannica, giunta in un porto del Canadà Occidentale, ha raccontato — secondo quanto apprende il *Canadian Press* — che alcuni sommergibili tedeschi sono improvvisamente emersi nel centro di un convoglio britannico ed hanno affondato da otto a nove vapori mercantili, silurando pure una unità da guerra di scorta.

Poi i sommergibili tedeschi si sono fulmineamente immersi. Lo attacco ha avuto luogo lungo la costa africana, nei pressi della Sierra Leone.

Sbarco nella Guiana portoghese
di naufraghi inglesi

Lisbona, 10 aprile.

Il giornale *Seculo* riceve da Bissau, nella Guiana portoghese, che colà è giunto un battello di salvataggio con diciotto naufraghi del vapore inglese *Clan Ogilvy*.

Una recente fotografia del Maresciallo Goering, al suo tavolo di lavoro

Re Boris di Bulgaria a colloquio con un generale dell'Armata tedesca vicino a una postazione dell'artiglieria contraerea

L'ECO MONDIALE
dei successi dell'Asse

Roma, 10 aprile.

La stampa mondiale è dominata completamente dai brillanti successi militari dell'Asse.

La presa di Salonicco ha fatto una impressione enorme dappertutto, perchè Londra aveva indicato pubblicamente Salonicco come la grande base britannica di sbarco e di attacco contro il Reich. In 3 giorni la teatrale mongolfiera salonicchiota di Churchill si è sgonfiata sotto i colpi dei cannoni germanici e della realtà [illegible].

I giornali mondiali [illegible] anche in risalto il fermo contegno dell'esercito italiano in Albania, il quale, nonostante fosse minacciato da tre lati, è passato energicamente all'attacco sul fronte orientale varcando il confine [illegible] per andare incontro ai germanici, mentre a Nord e a Sud ha stroncato violentemente tutti i tentativi greci e jugoslavi di approfittare della situazione.

Col bastione fortificato di Uskub e con la linea Metaxas è crollato anche tutto il castello di menzogne di Churchill, il quale aveva fatto credere al mondo di avere già un esercito inglese nei Balcani dislocato lungo la valle dello Struma.

Era una menzogna, una delle tante dell'Inghilterra.

Di fronte alla caduta di Salonicco, Londra si è trovata dinanzi al drammatico dilemma: o di ammettere la sconfitta delle sue truppe o di confessare che non vi erano forti contingenti di truppe inglesi sulla linea di combattimento, e quindi di avere mentito.

L'orgoglio inglese ha preferito riconoscere la [illegible].

Una più, una meno!

I primi ad essere sorpresi dall'affermazione di Churchill debbono essere stati i generali serbi, i quali avevano creduto all'esistenza dell'esercito britannico nei Balcani e avevano [illegible] preso coraggio da questo fatto per tirar fuori dai foderi le loro sciabole. Il rimpicciolimento dell'esercito britannico nell'atmosfera di Salonicco ha riempito di stupefazione il mondo.

Sul futuro destino di quella che fu la Jugoslavia, l'opinione del mondo è fatta. Lo Stato mosaico jugoslavo subisce le medesime sorti dell'altro Stato mosaico che si chiamò Cecoslovacchia: l'uno e l'altro costruiti a Versaglia da quei pessimi muratori che furono Wilson, Clemenceau e Lloyd George.

In America si aspetta
una nuova Dunkerque

Washington, 10 aprile.

La stampa americana pubblica con grandi titoli la notizia della caduta di Salonicco e presenta in prima pagina il discorso pronunciato da Churchill ai Comuni. Nei loro commenti i giornali dicono che il discorso di Churchill è certamente il più pessimistico da lui pronunciato dopo il crollo della Francia ed essi lo considerano sintomatico per la situazione in cui l'Inghilterra viene a trovarsi in seguito al fallimento della sua azione militare nei Balcani.

Il filo britannico *Washington Post* si vede costretto in un articolo di fondo ad ammettere che le notizie provenienti dai fronti di guerra sono oltremodo scoraggianti per gli inglesi e per i loro amici e dice che non ostante si dovesse aspettarsi che gli eserciti anglo-greci-jugoslavi avrebbero dovuto cedere lentamente davanti alla pressione delle formidabili divisioni tedesche, la rapida realtà dei fatti provoca uno sgomento in quanti speravano nella possibilità di un'accanita resistenza degli inglesi e dei loro amici. Il giornale conclude dicendo che si deve contare sulla possibilità di una nuova Dunkerque che sarà forse più [illegible] tastrofica della prima. (Stefani)

Il noto critico statunitense Clapper, che ancora fino a qualche tempo fa riteneva assolutamente possibile una specie di «guerra santa contro l'Anticristo tedesco», deve oggi ammettere che molto, anzi moltissimo dipende dall'esito della guerra nei Balcani. Qualora jugoslavi e greci dovessero essere vinti, e conseguentemente gli inglesi fossero costretti a ritirarsi, allora — dichiara Clapper — l'idea di un'invasione della Germania dalla parte dei Balcani verrebbe ad essere definitivamente tramontata e sepolta.

Scrive il «Times»

Le truppe corazzate tedesche
non si possono battere

Stoccolma, 10 aprile.

Gli esperti militari inglesi e la stampa inglese si vedrebbero costretti, come annuncia il corrispondente londinese del giornale *Goeteborgs Handels und Schiffahrtszeitung*, quasi unanimemente alla confessione che le truppe corazzate tedesche non si possono battere «e che ora possono essere vinte soltanto con l'esaurimento» — come annuncia ad esempio il collaboratore militare del *Times*.

Follia canicolare
d'un giornale di Atene

Ankara, 10 aprile.

Il giornale ateniese *Estia*, che in eroica concorrenza con la radio di Londra e la radio ateniese cerca di conquistare il primato delle menzogne, scrive oggi candidamente:

«La totalità della Grecia è ora trasformata psicologicamente e moralmente in un bastione come dei forti di frontiera. La Grecia, assediata, minacciata e messa alla prova fa sacrifici, ma non capitola. Essa lotterà fino all'ultimo momento della guerra e vedrà la brillante vittoria destinata a schiacciare l'onta italo-tedesca».

Evidentemente il direttore e tutto il corpo redazionale dell'*Estia* non cercano altro che di far bella figura coi padroni inglesi che li hanno assoldati appunto allo scopo di ammannire al popolo greco le più grosse panzane. (Stefani)

Gravi perdite inflitte
ai cinesi dello Shan-si

Taiyuan, [illegible] aprile.

Perdite complessive, che si aggirano sui 6 mila morti, oltre a numerosi prigionieri, sono state inflitte dai giapponesi alle forze regolari ed irregolari cinesi nel corso delle operazioni punitive svolte nel mese di marzo nella provincia dello Shan-si.

L'avanzata in Cirenaica

Chi sono i generali catturati

Uno, il "braccio destro di Wavell"; gli altri, tutti uomini di esperienza orientale - Anche Dill rientrato con Eden a Londra

Lisbona, 10 aprile.

Fedele alla sua abitudine di occultare o di ammettere solo parzialmente le perdite subite, l'Agenzia ufficiosa britannica incomincia a confessare, oggi, che nella disfatta inglese in Cirenaica, fra i prigionieri caduti in mano delle vittoriose truppe dell'Asse, vi sono anche sei generali. Naturalmente, dei sei catturati ne confessa solo la metà e ne fornisce anche i nomi con qualche interessante cenno biografico.

Il primo è il tenente generale sir Richard O' Connor, commendatore dell'Ordine del bagno, onorificenza questa di cui era stato insignito per la direzione delle operazioni che portarono alla presa di Bengasi. Particolare interessante, egli era denominato, negli ambienti militari, il «braccio destro di Wavell», una specie di «Vice Napoleone del deserto». Comandava il 13° corpo d'armata ed aveva al suo attivo una citazione radiofonica di Churchill. Il secondo è il maggiore generale Neame, ex-comandante delle forze britanniche in Palestina. Il terzo generale, confessato come disperso dall'Agenzia ufficiosa britannica, è il tenente generale Garbier Parryn che era stato a capo della missione militare in Grecia e che aveva svolto trattative con Metaxas, poco prima che questi morisse.

Altra notizia interessante che lancia l'Agenzia ufficiosa britannica è che il Ministro degli esteri, Eden, e il capo dello Stato Maggiore imperiale, generale Dill, appena rientrati a Londra, hanno appreso dai giornali i bei risultati del loro viaggio e delle loro manovre nel Medio Oriente ed in Grecia. (Stefani)

Viva preoccupazione a Londra
per la sorte dell'Egitto

Confessioni sull'impossibilità di impedire i trasporti nel Canale di Sicilia

Francoforte sul Meno, 10 aprile.

Sopra gli errori di Eden si dilunga un articolo della *Franckfurter Zeitung*, il quale attribuisce la responsabilità di avere sguarnito il fronte cirenaico per utilizzare le truppe così disponibili personalmente al ministro Eden. L'errore viene aggravato — afferma il giornale — dal persistere nel voler condurre al termine la campagna in Africa Orientale che impone al generale Wavell un altro sensibile onere. Il motivo fondamentale dello sbaglio colossale commesso dal Ministro degli esteri britannico bisogna ricercarlo nell'errata valutazione della possibilità per l'Italia e la Germania di concentrare considerevoli forze motorizzate in Africa forse a causa delle presunte affermazioni dell'ammiraglio Cunningham, il quale aveva dichiarato che la flotta italiana era ormai stata interamente eliminata dal Mediterraneo.

Le Potenze dell'Asse hanno invece concluso un miracolo di organizzazione mentre d'altra parte la flotta inglese si è dimostrata incapace di ostacolare e di impedire il trasporto delle truppe italo-tedesche tra la Sicilia e Tripoli. Quale che sia il futuro svolgimento delle operazioni in Africa — continua il giornale — certo è che gli inglesi ammettono già fin da ora la possibilità di una ulteriore ritirata e ricominciano a preoccuparsi delle sorti dell'Egitto. Gli errori di Eden portano così le loro [illegible] conseguenze.

L'Egitto minacciato
dall'avanzata italo-tedesca

Budapest, 10 aprile.

I giornali di stamane si occupano ampiamente delle vittoriose operazioni dell'esercito dell'Asse in Africa settentrionale che sono caratterizzate come fasi sorprendenti e fulminee della guerra.

Il *Pesti Hirlap* scrive: «Circa una settimana addietro ci giungevano le prime notizie dell'avanzata italo-tedesca in Africa Settentrionale ed oggi le truppe dell'Asse stanno quasi alla frontiera dell'Egitto come in dicembre dello scorso anno quando cominciò l'offensiva di Wavell. Però la situazione oggi è differente. Adesso un esercito forte attacca l'esercito inglese indebolito. La rioccupazione delle coste libiche significa non soltanto un'azione militare veramente gloriosa, ma anche una grossa minaccia all'Egitto».

Proseguendo, l'articolo illustra l'enorme importanza dell'Egitto per la Gran Bretagna, come si vede dal fatto che le truppe destinate alla Grecia ed alla Jugoslavia saranno di nuovo trasportate in Egitto e, secondo le recenti notizie dal Pireo, le navi sono già pronte per i trasporti.

La *Deutsche Zeitung* da parte sua scrive: «Su Bengasi sventola di nuovo la bandiera italiana. Con le truppe inglesi è scomparso il governatore britannico della Cirenaica, il cui compito di eccitare con denaro e promesse la popolazione indigena contro gli italiani non è riuscito. Noi tutti ricordiamo i comunicati inglesi di poche settimane fa quando annunziarono l'avanzata in Cirenaica e l'occupazione di Bengasi. E' interessante leggere ora i commenti inglesi sullo sgombero di queste [illegible]. La *Reuter* ha diramato dal Cairo che la ritirata inglese è la realizzazione di una tattica consistente nel cercare sempre nuovi campi di battaglia. La stessa *Reuter* aggiunge che Bengasi non era difendibile dal punto di vista militare e che il suo porto era inutilizzabile. Il presidente del consiglio australiano caratterizzò la Libia come un miserabile deserto. Gli stessi argomenti avrebbero potuto adoperare gli italiani, quando si ritirarono dinnanzi alle truppe numericamente più forti di Wavell. Ma i comunicati italiani rinunciarono invece a dare false illusioni sul significato degli avvenimenti, ciò perchè il popolo italiano è maturo dal punto di vista politico ed è spiritualmente tanto forte da poter conoscere tutta la verità. Invece i commenti britannici dimostrano che la stampa inglese non può ammettere questi avvenimenti. I lauri che i giornali inglesi posero sulla fronte di Wavell sono forse troppo freschi per poter far comprendere al popolo del loro paese che Wavell non è un Napoleone della Gran Bretagna, ma un generale come tutti gli altri che una volta per caso ebbe fortuna».

Le costruzioni rurali
dal 1° gennaio al 31 marzo

Roma, 10 aprile.

Dal 1.o gennaio al 31 marzo sono state portate a compimento, con il sussidio dello Stato, le seguenti condizioni rurali:

572 nuove case coloniche per 629 famiglie, per la spesa di lire 32.741.800;

114 case ampliate per l'immissione di nuove famiglie per la spesa di lire 4.843.757;

237 case riparate ed ampliate per migliorarne le condizioni di abitabilità per la spesa di lire 13.722.502, a beneficio di 252 famiglie.

Il Paese in guerra, pur concentrando tutti i suoi sforzi alla conquista della vittoria, non ha dimenticato che dopo la vittoria la vita nazionale dovrà riprendere il suo ritmo anche più intenso di prima; non ha dimenticato che i contadini, i quali sui campi di battaglia costituiscono la grande massa dei combattenti, saranno domani tra i principali artefici di una rigogliosa vita economica. Molto opportunamente perciò il Governo fascista ha continuato a svolgere il suo grande programma di dare a tutta la gente delle nostre campagne una casa degna e sana. Le cifre soprariportate hanno una loro eloquenza che non ha bisogno di particolari commenti.

Fogazzaro commemorato
da Ramperti

La prima visione a Vicenza del film «Piccolo mondo antico»

Vicenza, 10 aprile.

Questa sera al teatro Verdi, gremito di pubblico elettissimo, per iniziativa del GUF di Vicenza, è stata offerta la prima visione in Italia del film *Piccolo mondo antico*, tratto dal romanzo di Antonio Fogazzaro. La manifestazione ha avuto particolare risalto, per la celebrazione del grande romanziere che qui ebbe i natali, fatta con dotta parola da Marco Ramperti, prima della proiezione. La visione dei quadri ispirati dalla celebre e toccante vicenda sono stati sottolineati da fervorosi consensi. Presenziavano anche Alida Valli e Massimo Serato, protagonisti del film, insieme al regista Soldati.

Concorso per 500 allievi
al Corso istruttori della G.I.L.

Roma, 10 aprile.

Il Comando generale della G.I.L. ha recentemente bandito un concorso per l'ammissione di 500 allievi al primo corso nazionale per istitutori di ruolo della G.I.L.

Il corso, che ha lo scopo di promuovere la formazione di una nuova categoria di educatori fascisti da destinare alla preparazione dei giovani presso i collegi della G.I.L. e controllati dalla G.I.L., avrà la durata di un anno e si svolgerà presso le sedi di Roma, Napoli e Udine.

Quattro inseparabili amici
uniti anche nel combattimento

Tre caduti e uno decorato

Chiavari, 10 aprile.

Degna di ammirazione è la singolare vicenda di quattro coetanei, che, dopo essere stati compagni di scuola e inseparabili amici, si sono trovati fianco a fianco anche in combattimento, in cui tre si sono gloriosamente immolati e il quarto, rimasto gravemente ferito, venne decorato di medaglia d'argento. Si tratta di quattro giovani ventunenni, e cioè di Mario Rossi, Alberto Laurenti, Giovanni Tronati e Lino Vanzo. Essi sono stati compagni di collegio a Rapallo, dove frequentarono la Scuola di avviamento fino al 1934; quindi si recarono a La Spezia, dove tutti e quattro presero parte allo stesso corso di telegrafia. Chiamati alle armi, non si separarono nemmeno durante la guerra e il combattimento, partecipando alla difesa di Tobruch, dove i primi tre immolarono eroicamente la vita e il quarto, Lino Vanzo, non meno valoroso nella lotta, rimase gravemente ferito, ottenendo per il suo coraggio la medaglia d'argento al valor militare.

Il Venerdì Santo

Una speciale radiotrasmissione per tutte le scuole del Regno

Roma, 10 aprile.

Per disposizione del Ministero dell'Educazione nazionale, domani, per la ricorrenza del Venerdì Santo, alle ore 10, l'Eiar attuerà una speciale radiotrasmissione per tutte le scuole del Regno.

I servizi civili
ristabiliti a Bengasi e a Derna

Roma, 10 aprile.

Di pari passo con l'avanzata delle colonne motorizzate e corazzate italo-tedesche, procede in Cirenaica altrettanto rapida la ripresa dei nostri servizi civili ed amministrativi.

L'Amministrazione coloniale che aveva mantenuti intatti e pronti i suoi Uffici nelle zone che i britannici non erano riusciti a conquistare, fiaccati dalla resistenza delle nostre truppe durata quasi sessanta giorni — tanti ne intercorrono fra l'inizio dell'offensiva a Sidi El Barrani (9 dicembre) e l'ingresso dei soldati dell'Armata del Nilo a Bengasi (6 febbraio).

El Aghelia è stata occupata il 28 marzo. Agedabia — punto cruciale dell'offensiva dell'Asse e della sorpresa contro gli inglesi — è stata occupata il 2 aprile. Tanto El Aghelia come Marsa El Brega, occupata il 2 aprile, come Agedabia, hanno oggidì i loro servizi civili e amministrativi. Sotto la minaccia di una occupazione nemica i servizi intesi con una parola generica «civili» e più precisamente quelli amministrativi, sono costretti a sgombrare.

Così è accaduto alla nostra organizzazione civile in Cirenaica. Ma se era possibile provvedere per piccoli centri come quelli nominati, non era altrettanto facile provvedere per Bengasi sede di Prefettura. Ciò nonostante si può dire che tutti i servizi civili ed amministrativi di Bengasi che impiegano varie decine di unità sono tornati oggi a funzionare con a capo il loro Prefetto. Le colonne italo-tedesche arrivarono a Bengasi di notte, alle tre e mezza. Gli inglesi, completamente sorpresi, fuggirono senza avere tempo di distruggere quello che sarebbe stato nelle loro intenzioni e nei loro metodi: compresi i depositi della preziosa benzina.

Così pure si è provveduto a Derna con sollievo e vantaggio delle popolazioni metropolitane e indigene. La veramente effimera occupazione inglese della nostra Cirenaica, adunque, non ha potuto lasciare tracce. A Bengasi, nella sua pianura e nel suo Gebel, e a Derna e nel Dernino la vita sta riprendendo su di un ritmo vigoroso di lavoro e di fede.

I britannici ci hanno fatto ritrovare un certo numero di nostri prigionieri già catturati nella loro avanzata e che non fecero in tempo ad avviare ai campi di concentramento.

Numerose decorazioni
concesse «sul campo» in A. O.

Roma, 10 aprile.

Il Viceré d'Etiopia, comandante superiore delle Forze armate dell'Impero, ha conferito «sul campo» le seguenti decorazioni al Valor militare.

MEDAGLIA D'ARGENTO tenente di vascello osservatore Antonio Forni, da Fonbio (Milano).

MEDAGLIA DI BRONZO sottotenente di vascello osservatore Giovanni Fiorini, da Genova.

Il Comandante superiore delle Forze Armate delle Isole italiane dell'Egeo ha conferito «sul campo» le seguenti decorazioni al Valor militare.

MEDAGLIA D'ARGENTO capitano di fregata Francesco Mimbelli, da Livorno; capitano di vascello Pietro Sandrelli, da Roma. Sono state pure concesse quattro medaglie di bronzo e due croci di guerra.

Con regi decreti, su proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare.

MEDAGLIA D'ARGENTO tenente di vascello osservatore Gino Rosica, da Meta di Sorrento: guardia marina osservatore Marino Lotzinker, da Fiume. Sei medaglie di bronzo e una croce di guerra.

Il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina ha conferito «sul campo» le seguenti decorazioni al Valor militare.

MEDAGLIE D'ARGENTO *(alla memoria)* guardia marina Igor Maximoff, da Mosca; aspirante guardia marina Giorgio Pirrone, da Genova; marinaio S. M. Francesco Zizzo, da Santa Clavia (Palermo).

MEDAGLIA D'ARGENTO tenente di vascello Carlo Giannazzi, da Capraia; tenente della C. R. E. M. Gennaro Leveque, da Torre Annunziata; tenente di vascello Guido Cozzi, da Bologna; capitano di corvetta Giulio Ghiglieri, da Cagliari; tenente di vascello Niccolò Niccolini, da La Spezia; capo cann. di prima classe Francesco Catanzaro, da Otranto (Lecce); capo meccanico di prima classe Salvatore Gambardella, da Messina; fuochista Amelio Giannelli, da Cornaredo (Milano); capitano di corvetta Emilio Berengan, da Venezia.

Sono state inoltre concesse 36 medaglie di bronzo, di cui 13 alla memoria e 338 croci al Valor militare, di cui 25 alla memoria.

Banco clandestino di scommesse

Un arresto e parecchie denunce

Bologna, 10 aprile.

Alcuni tenitori di banco clandestino riuscivano ad esplicare la loro illecita attività sui campi di corse. Iniziate le indagini, la polizia è giunta a scoprire e a denunciare una vasta rete di allibratori, i quali tenevano scommesse per qualsiasi ammontare sui cavalli partecipanti alle varie corse negli ippodromi di Bologna, Milano e Napoli. In tal modo sono stati deferiti all'autorità giudiziaria [illegible] persone, una delle quali, responsabile anche di usura, è stata arrestata.

Si trova con la borsetta aperta
e mancante di 150 mila lire di titoli

Milano, 10 aprile.

Un'amara sorpresa era riservata alla signora Adele Barbieri ved. Rusconi, abitante in via Valvassori Peroni 86, allorchè, scesa dal tram n. 7 in piazza Loreto, si trovò la borsetta aperta e da questa mancanti titoli di Stato per la somma di lire 150 mila, che vi aveva deposto prima di uscire di casa.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA